Martedì 4 Novembre 1930 - IX

Conto corrente con la Posta
Un numero separato centesimi 25

LA PATRIA DEL FRIULI

Seconda edizione
Anno LIII - n. 262
Direzione e Amministrazione
v. Vittorio Veneto 44 - telefono 72 - Udine

Per la celebrazione della Vittoria

Imponenti cerimonie a Roma - S. M. il Re a Taranto

ROMA, 4. — In tutta Italia verrà oggi austeramente commemorato il dodicesimo annuale della Vittoria. La celebrazione assurgerà però speciale imponenza a Roma e a Taranto, nella quale ultima città verrà inaugurato il monumento ai Caduti presente S. M. il Re.

In tutta la Nazione poi, presteranno giuramento i giovani che entrano a far parte dei Fasci di combattimento in numero di 350 mila.

Le cerimonie a Roma avranno inizio alle 8.30, ora in cui il Governatore Principe Boncompagni-Ludovisi si recherà all'Altare della Patria per deporre una grande corona di alloro sulla tomba del Milite Ignoto.

Più tardi, come ogni anno, avrà luogo nella monumentale Basilica di Santa Maria degli Angeli una grande funzione celebrata da Mons. Bartolomasi, alla quale assisteranno i membri del Govreno, alti ufficiali dell'esercito, della Marina e dell'Aviazione e le rappresentanze delle varie associazioni di reduci. Il Re sarà rappresentato dal Duca di Bergamo. Terminata la funzione, le autorità renderanno omaggio alla tomba del Maresciallo Diaz che in questi giorni è stata ricoperta di fiori recati dai reduci di guerra.

Sempre nella mattinata il Duca di Bergamo, accompagnato dalla sua Casa militare, deporrà sulla tomba del Milite Ignoto una grande corona d'alloro con nastro azzurro in nome del Re, primo Soldato d'Italia. Avrà quindi luogo un grande corteo composto di ex combattenti, di mutilati, di Fasci e di organizzazioni giovanili. Per la prima volta sfileranno domani a Roma le centurie dei Fasci giovanili recentemente istituiti dal Gran Consiglio.

Il grande corteo percorrerà la via Nazionale e si recherà in piazza Venezia e poi in piazza dell'Ara Coeli per il saluto al Milite Ignoto ed all'Ara dei Caduti fascisti, donde, percorrendo la via Ara Coeli, la via del Plebiscito ed il Corso Umberto I, giungerà in piazza del Popolo. Ammassatesi le associazioni sull'ampia piazza, prenderà la parola il Sottosegretario di Stato alla Guerra on. Manaresi che celebrerà la grande Vittoria.

Domani numerose squadriglie di apparecchi terrestri delle varie specialità, appartenenti agli aeroporti della Capitale, sorvoleranno la città dalle 16 alle 16.30. Gli apparecchi in formazione si manterranno entro il perimetro della città eseguendo il percorso Villa Borghese, Corso UmUberto I, Piazza Colonna, Altare della Patria, Colosseo, Piazza dell'Indipendenza.

S. M. il Re a Taranto

PISA, 3. — S. M. il Re, accompagnato dal primo aiutante di campo e dal Ministro della Real Casa è partito per Taranto.

Sua Maestà arriverà a Taranto domani, con treno speciale. Alle 11 presenzierà in piazza della Vittoria allo scoprimento del monumento, opera pregevole e assai notevole per mole, per carattere architettonico e decorativo e per significazione simbolica. Il Re sarà pure presente ad un'altra significativa e solenne cerimonia: la consegna di due medaglie d'oro assegnate dai combattenti jonici alle gloriose bandiere del 9.o e del 10.o Fanteria, decorate già di medaglia d'oro al valor militare.

Al palazzo del Governo, poi, Sua Maestà riceverà l'omaggio delle autorità, delle gerarchie e delle rappresentanze. Nel pomeriggio si svolgerà nella rada del Mar Grande una esercitazione navale e il Re vi assisterà dal ponte della R. Nave «Andrea Doria». Saranno passate in rivista tutte le unità presenti in queste acque, un complesso di oltre 30 navi di squadra, oltre le siluranti e il naviglio leggero. Il Governo nazionale sarà rappresentato da S. E. Di Crollalanza, Ministro dei Lavori Pubblici, che pronuncierà il discorso commemorativo.

Per il Senato del Regno andrà a Taranto l'on. Federzoni e la Camera sarà rappresentata dall'on. Mandragora. Il P. N. F. ha delegato per l'evento tarantino l'on. Achille Starace. L'Associazione Nazionale Combattenti l'on. Amilcare Rossi, medaglia d'oro.

Giornate sacre alle glorie della Patria

Si vivono in questi giorni; e la Nazione, tutta concorde, la commemora con l'entusiasmo e la fede incrollabile dei giorni stessi in cui ne celebrò gli avvenimenti. Non soltanto in tutte le città, in ogni più piccolo comunello del Regno, in questi giorni le due storiche date — 28 ottobre, Marcia su Roma per ridare al Popolo italiano la coscienza di sè; 4 novembre, la Vittoria redentrice — sono con particolare solennità ricordate; ma nelle Colonie e dovunque si trovano gruppi d'italiani viventi all'estero, dalle città scandinave alla Spagna, da Londra ad Atene e nei centri africani e nel Giappone e nell'Australia e nelle Americhe, essi, i nostri fratelli, con legittima fierezza, quelle due date celebrano in unione di spiriti con tutta la Nazione. Cinquanta e più milioni d'italiani esultano concordi, rammemorando, riaffermando la loro ferrea volontà che la Patria Augusta raggiunga i maggiori fastigi della Potenza e della Gloria. Berlino e Vienna, Parigi e Londra, Madrid e il Cairo, Nuova York e Buenos Aires, Praga e Bucarest... da ogni centro del mondo civile che ospita figli d'Italia, in questi giorni la face dell'amor patrio manda nuovi e più vividi e caldi raggi.

Auspicio di sempre più alti destini — sotto la guida infallibile del Duce.

* * *

Numerosi sono i telegrammi dell'Agenzia Stefani su queste manifestazioni patriottiche. Nella impossibilità di raccoglierli, accenniamo qui soltanto, che a Tunisi, fra altro, sono stati inaugurati ieri i nuovi locali della «Dante Alighieri». L'on. De Marsico vi ha parlato, con travolgente eloquenza, sulla Vittoria delle armi italiane e sul Fascismo destando il più vivo entusiasmo fra i nostri connazionali, che hanno inviato telegrammi a S. M. il Re ed al Duce.

La grandiosa celebrazione di Trento
Il giuramento dei Giovani Fascisti

TRENTO, 3. — Il Fascismo trentino ha celebrato oggi il dodicesimo anniversario della redenzione schierando le sue forze compatte e disciplinate ed inaugurando due nuove magnifiche sedi per le Camicie nere.

Alle cerimonie, che si sono svolte con austero rito hanno preso parte il Governo ed il Partito, il luogotenente generale Vernè, Comandante il secondo raggruppamento Camicie Nere, insieme con tutti i Consoli generali comandanti di Gruppo e con i Consoli comandanti di Legione dello stesso raggruppamento, l'on. Mendini, S. E. il Prefetto, il Segretario Federale ed altri gerarchi; il generale Guanciali comandante il Presidio, tutte le autorità civili e militari, rappresentanze di Fasci.

Dopo aver passato in rivista i battaglioni delle Camicie Nere di Trento ed una rappresentanza della guarnigione, S. E. Pierazzi, il generale Vernè e le autorità si sono recati ad inaugurare la nuova caserma «Cesare Battisti» della 41.a Legione.

Gerarchi ed autorità sono entrati nel grande atrio della caserma dove al Console Larcher, comandante la 41.a Legione «Cesare Battisti», ha pronunciato un breve saluto esaltando lo spirito combattentistico di disciplina e di entusiasmo delle falangi fasciste.

Dopo brevi parole del generale Guanciali, ha parlato il generale Vernè tessendo un alto elogio del Console Larcher.

Tagliato il nastro tricolore, le autorità sono entrate nella caserma dove era schierato un battaglione di Camicie Nere. Il cappellano Don Rossaro ha benedetto i locali e rivolto quindi patriottiche parole ai militi.

Nel pomeriggio un lungo corteo grandioso ha sfilato in compatta formazione militare per le vie del centro imbandierate, tra dimostrazioni di entusiasmo, sciogliendosi in piazza Venezia, davanti alla nuova Casa del Fascio.

Salutate da imponenti acclamazioni, S. E. Pierazzi, il generale Vernè, le autorità sono comparse al palco centrale dell'edificio per corrispondere alla folla innumere. Ottenuto finalmente il silenzio, il Segretario Federale, Brosadola, ha parlato ai giovani fascisti, rilevando la importanza del giuramento delle nuove forze del Partito che plasmeranno la classe dirigente di domani.

Quindi S. E. Pierazzi ha pronunciato un applauditissimo discorso.

Dopo brevi parole, il Segretario Federale ha letto la formula del giuramento, alla quale i giovani hanno risposto con un possente «Lo Giuro».

S. E. Giuriati per i sinistrati del terremoto

ROMA 3. — L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

Il Segretario del Partito Fascista, ha inviato lire 30000 al Segretario Federale di Ancona e lire 5000 a quello di Pesaro per l'opera di assistenza ai colpiti dal recente terremoto.

I fascisti bulgari acclamano all'Italia

SOFIA 3. — L'organizzazione fascista «Rodna Zasctita» ha improvvisato dinanzi alle legazioni d'Italia, una calorosa dimostrazione cui ha partecipato gran folla che ha inneggiato all'amicizia italo-bulgara. Il Ministro d'Italia, Piacentini, ha ringraziato i capi fascisti bulgari, generali Scoinoff e Ciaracieff, i quali hanno dichiarato di voler confermare con questa nuova testimonianza l'entusiasmo della nazione bulgara per l'amica Italia, la simpatia che gode il fascismo italiano in Bulgaria, ed anche il desiderio profondo dei fascisti bulgari di collaborare col fascismo italiano.

Nuovo attentato criminoso a Trieste

TRIESTE 3. — La Stefani comunica:

La guardia municipale Vittorio Curet che fu già oggetto di un attentato nel dicembre dell'anno scorso, attentato per il quale, nel processo di Trieste dinanzi al tribunale speciale, venne condannato il Kosma, è stato oggetto di un nuovo attentato. Mentre si ritira colla moglie ed un figlio di 4 anni veniva fatto segno ad una scarica di fucileria e rimaneva colpito da quattro proiettili ad un braccio mentre un altro gli sfiorava il fianco. Anche il piccolo figlio del Curet veniva colpito. I feriti sono stati ricoverati all'Ospedale.

Il patto di amicizia greco-turco illustrato da Venizelos

ATENE, 3. — In seguito al desiderio manifestato da varie organizzazioni, il Presidente del Consiglio ha illustrato questa sera pubblicamente l'importanza dei fatti di Ankara. Il Presidente del Consiglio ha pronunciato il suo discorso da un balcone del Ministero delle Comunicazioni, dinanzi ad una folla grandissima che si assiepava nella sottostante piazza della Costituzione. Venizelos ha pronunciato un forte discorso nel quale, rilevata l'importanza del patto greco-turco, ne ha spiegato il significato storico, affermando che i due Paesi sono ormai d'accordo nell'accettare la situazione territoriale attuale, senza altre mire, animati da un grande spirito di sincera collaborazione, spirito che la Grecia desidera di mostrare anche agli altri Stati vicini con i quali si ripromette di stringere accordi analoghi.

Il Presidente del Consiglio ha poi stigmatizzato violentemente il tentativo sedizioso verificatosi nei giorni scorsi, annunziando che se il tentativo stesso fosse riuscito, egli, con la parte sana dell'Esercito lo avrebbe combattuto ad oltranza. Ha detto inoltre che gravissime punizioni verranno inflitte ai responsabili militari e civili perchè il paese, stanco delle lotte passate, domanda di lavorare in pace e perchè l'elemento militare non vuole più occuparsi di affari estranei al suo compito.

Il discorso è stato spesso interrotto da nutriti applausi e salutato alla fine da una grande acclamazione.

La propaganda elettorale in Austria

VIENNA, 4. — A Vienna ed in altre città sono svolti cortei ed adunanze da parte di tutti i partiti. La propaganda per le elezioni avviene con tutti i mezzi. Lancio di manifestini, automobili in giro di propaganda, altoparlanti e megafoni. Eccettuati alcuni piccoli incidenti, la campagna trascorre in modo calmissimo.

Tragica fine di diplomatici in generosi tentativi di salvataggio

AVANA, 3. — Una grave sciagura ha funestato gli ambienti diplomatici della capitale cubana. La signora Jackson, moglie del vice console degli Stati Uniti, mentre si trovava su di una scogliera a picco, è stata dalla furia del vento lanciata in mare che è infestato in quel tratto da numerosi pescicani. Il marito, presente alla tragica scena, si è buttato fra le onde per soccorrere la moglie, seguito tosto da un altro vice console americano. Purtroppo, lo slancio generoso del marito e del collega non hanno fatto che aumentare il numero delle vittime, poichè, data la terribile violenza dei marosi, tanto la signora quanto i due vice consoli sono periti nei gorghi.

Un altro vice console, che pure aveva tentato di recare soccorso ai compagni, travolto anch'esso dalle onde, è riuscito a raggiungere la riva quando già disperava di potersi salvare.

Incisioni e medaglie italiane esposte a Parigi

PARIGI, 4. — Una esposizione di incisioni e medaglie italiane contemporanee si terrà durante tutto il mese di novembre alla Biblioteca Nazionale, ove ha avuto luogo lo scorso anno una esposizione analoga di artisti americani e tedeschi. La presente esposizione, che è organizzata da un comitato franco-italiano, presieduta dal sig. Alberto Bosnard dell'Accademia di Francia, sarà inaugurata mercoledì prossimo dall'on. Rocco, Ministro Italiano per la Giustizia, e dal signor Eugenio Lautier Sottosegretario di Stato francese alle Belle Arti.

Il nuovo Presidente dei Soviet figlio di operai più volte deportato

MOSCA, 4. — La Direzione del Comitato esecutivo centrale della U. R. S. S. ha deciso di esonerare Syrtzov dalle funzioni di Presidente del Consiglio dei Commissari del popolo. Al suo posto è stato nominato Sulimow, commissario aggiunto per le vie e le comunicazioni.

Il nuovo Presidente del Consiglio dei commissari del popolo della UU. R. S. S., Sulimow, nacque nel 1890 negli Urali, da una famiglia di operai. Prese parte giovanissimo al movimento operaio sotto il passato regime e conseguentemente venne imprigionato e deportato in Siberia a varie riprese. Dopo la rivoluzione ha occupato diverse cariche direttive, amministrative ed economiche. Durante la guerra civile prestò servizio nell'esercito rosso. Nel 1926 fu nominato membro della Direzione del Consiglio supremo dell'Economia Nazionale della U. R. S. S. e ultimamente occupava il posto di Commissario aggiunto alle vie di comunicazione. Sulimow è membro centrale del partito comunista della U. R. S. S. e del Comitato esecutivo centrale della U. R. S. S.

Profughi ungheresi e metodi jugoslavi

BUDAPEST, 4. — I giornali hanno da Seghedino che colà sono giunti circa 150 profughi ungheresi fatti ripartire dalle autorità jugoslave, poichè il primo novembre è scaduto il termine di soggiorno per gli stranieri che non hanno optato per la nazionalità jugoslava. I giornali aggiungono che, avendo le autorità jugoslave concesso appena un'ora per i preparativi di partenza, la maggior parte dei profughi sono dovuti partire senza poter portare i propri averi.

Gravissimo incendio a Bressanone

BRESSNONE, 4. — Un violentissimo incendio scoppiava ieri nella frazione di Tillo, ove venivano distrutte due case, e nella frazione di Ticilenga ove pure venivano distrutte tre case.

Si sospetta che la causa degli incendi sia opera di malvagi, tanto che l'autorità ha già proceduto a qualche fermo.

Cinque lustri d'esercizio statale ferroviario
Conferenze illustrative sul traffico internazionale

MILANO, 4. — Nel teatro del Dopolavoro Ferroviario il gr. uff. ing. Luigi Maccaglini, capo del Compartimento, ha tenuto la prima di una serie di conferenze promosse dal collegio nazionale per gli ingegneri ferroviari a celebrazione del 25.o anniversario dell'esercizio statale delle ferrovie, trattando il tema: «Lo sviluppo dei traffici internazionali delle ferrovie italiane».

Sul palcoscenico, adorno di trofei e di bandiere, spiccava, tra drappeggi tricolori, un grande ritratto del Duce. Tra i presenti erano S. E. il generale Cattaneo, il gen. Santini, l'on. Giordani, l'ing. Tarlarini vice presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, il prof. Bognetti presidente del Touring Club, personalità dell'industria ed una folla di ingegneri. L'ing. Maccaglini ha accennato anzitutto alle condizioni delle ferrovie italiane al momento del loro passaggio allo Stato e dopo aver detto che i ferrovieri considerano titolo d'onore l'aver dato alla salvezza della Patria 1150 Caduti, ha ricordato il periodo del dopoguerra, notando come sia toccato al Regime per la maschia costanza e la ferma volontà dell'eroe di Cortellazzo, agli ordini del Duce, il poderoso compito di dare alle ferrovie stabili ordine e disciplina e di risanarlo finanziariamente. Tecnicamente, l'ing. Maccarini si è soffermato a prospettare lo sviluppo conseguito dalle ferrovie dal punto di vista dei traffici come da quello del materiale, i progressi tecnici ed il rapido risanamento finanziario operato da S. E. Ciano, passando poi a mettere in rilievo lo sviluppo dei traffici internazionali sulle ferrovie italiane per quello che riguarda il movimento dei viaggiatori e quello delle merci. Circa il traffico di importazione egli ha detto che dopo la guerra questo ha ripreso il suo cammino ascensionale passando da due milioni di tonnellate nel 1907-08 a sette milioni circa nel 1929-30. Le importazioni dai porti sono quasi raddoppiate in confronto al 1905-06, mentre quella del carbone sale a ben 9 milioni di tonnellate dal 1913-14 al 1929-30; i cereali passano da due milioni e mezzo nel 1922-23 ad un milione nel 1929. L'accenno a questo dato che è un risultato della vittoria del grano, viene sottolineato dagli applausi dell'uditorio che scatta in piedi tributando una dimostrazione di omaggio al Duce. L'oratore ha continuato rilevando come le esportazioni ferroviarie sono aumentate da circa un milione di tonnellate nei primi tempi dell'esercizio statale a circa 3 milioni nel 1928-29, ciò che segna un aumento di circa il 20 per cento sul 1926 e del 100 per cento nel 1914.

L'ing. Maccalini ha chiuso la sua conferenza dicendosi sicuro che i traffici ascenderanno ancora con le fortune della Patria, perchè il cammino della Patria è all'inizio ed il Duce ce ne addita sempre più in alto la meta.

Misterioso delitto a Venezia
Signorina uccisa da un professore austriaco

VENEZIA, 3. — E' stato trovato questa notte in una capanna sulla spiaggia del Lido il cadavere di una giovane austriaca che era stata colpita alla tempia da un colpo di rivoltella. Dal passaporto che portava seco, essa è stata identificata per Irene Menacher, di 26 anni, da Graz.

Le indagini attivamente condotte dai carabinieri, in accordo col comando della squadra mobile, hanno condotto stamane alla identificazione dell'uccisore della signorina Menacher, che è il prof. Lehrer Giovanni.

I due provenivano da Graz e per il viaggio da quella città a Venezia si erano serviti di un biglietto cumulativo. Ieri alle 16 circa il prof. Lehrer si presentò allo sportello della stazione ferroviaria di Santa Lucia per provvedere allo sdoppiamento del biglietto, fatto che testimonia sulla premeditazione del delitto da parte del professore. Il biglietto della signorina Menacher venne poi rinvenuto nella borsetta della stessa insieme a cento lire italiane, a 265 scellini, ad una guida d'Italia ed un vocabolario tedesco-italiano.

Nessuna traccia si è potuto ulteriormente rinvenire dell'omicida, il quale con molta probabilità è riuscito a partire verso il proprio paese col treno che lascia Venezia alle ore 0.45.

Cio' che rivela il covo estremista di Sartrouville

MARLY LE ROY, 4. — L'inchiesta sul ferimento dello svizzero Carti a Sartrouville, continua attivamente. Per la migliore direzione dell'inchiesta essa è stata affidata al controllore generale delle ricerche e della sicurezza generale. Un colloquio ha avuto luogo a tale riguardo nel pomeriggio fra il Procuratore Generale della Repubblica di Versailles, il giudice istruttore, il controllore generale ed il signor Gabrielli. Il commissario di polizia di Sartrouville ha posto nel pomeriggio i suggelli su tutte le porte della villa dove si raccoglievano gli estremisti. Durante un'altra perquisizione nelle stanze del villino, il magistrato ha scoperto un grosso randello macchiato di sangue, che è stato sequestrato. Nella serata il controllore generale ed il signor Gabrielli della sicurezza generale, si sono recati al capezzale del Carti per interrogarlo, ma il ferito è sempre debole ed è mantenuto in vita a mezzo di iniezioni e non è stato possibile perciò ai due funzionari di procedere all'interrogatorio.

L'Europa devastata dal maltempo
Gravi danni in Inghilterra

L'Europa devastata dal maltempo
Gravi danni in Inghilterra

LONDRA, 4. — Su tutta l'Inghilterra meridionale si sono abbattuti violenti uragani. Le pioggie torrenziali hanno allagato vaste zone di teritorio. Di particolare violenza è stato il temporale scatenatosi su Londra, ove il rimbombo dei fulmini ha scosso vivamente l'abitato.

La pioggia della alluvione ha ingrossato e fatti straripare parecchi affluenti del Tamigi. Le acque inondano tutti i quartieri bassi della città ed hanno causati danni. Anche nella capitale ci sono state disgrazie alle persone.

Due persone sono state uccise dal fulmine.

Gli effetti dell'uragano venivano più seriamente risentiti sulla Manica dove ha infuriato un vento della velocità di 70 miglia all'ora, che ha molto disturbato la navigazione. Varie navi sono rimaste gravemente danneggiate e si deve alla pronta opera dei motoscafi di salvataggio se non si hanno a deplorare vittime sulle navi che erano in pericolo Soltanto sui piroscafi postali della linea Folkestone-Boulogne, rimasti pure lievemente danneggiati, si sono avuti 4 passeggeri feriti.

La tempesta che si è abbattuta ieri sull'Inghilterra, ha infuriato per tutta la giornata sul paese di Galles. Nel canale di Bristol si sono ritrovati alcuni rottami che si suppone appartengano alla goletta francese «Comandante Mechan» della quale si era senza notizie e si ritiene sia naufragata provocando la morte di 5 uomini di equipaggio.

Danni in Francia

PARIGI, 4. — In seguito alla tempesta scatenatasi su Parigi si sono verificati parecchi incidenti, di cui uno con conseguenze mortali. Un giovane operaio è stato ucciso da un palo telegrafico che il vento aveva divelto e scaraventato al suolo. Anche uno steccato alto sei metri è stato abbattuto su un marciapiede del boulevard dalla violenza di una raffica. Fortunatamente nessuno dei passanti è stato colpito. Da La Rochelle annunziano che a causa di una forte tempesta che imperversava ieri sera sulla costa, tutte le comunicazioni telefoniche sono state interrotte. L'ufficio postale, come del resto tutta la città, era immersa nel buio in seguito ai guasti riportati dalla centrale elettrica.

Tempeste di neve in Svizzera

BERNA, 3. — Durante la notte in parecchie regioni del nord ai piedi delle Alpi si scatenò un furioso uragano e bufere di neve sulle alture e di vento nelle vallate. Il maltempo durò l'intera notte e durante la giornata di oggi.

I danni causati dal maltempo sono ingenti. Ebbero particolarmente a soffrire Basilea, la Svizzera centrale, la regione del Giura e Ginevra. A Basilea il vento impetuoso rovesciò numerosi «stands» e baracche sulla piazza del mercato. Tegole e comignoli furono precipitati sulla strada. Stamane il servizio tranviario non potè essere ripreso regolarmente a causa dei danni subiti dalle linee.

Nella regione del Giura centinaia di alberi furono divelti, pali telegrafici e comignoli abbattuti. Sulle strade il traffico è stato disorganizzato e ostacolato. Si segnalano parecchi incidenti automobilistici fortunatamente senza gravi conseguenze.

A Ginevra la pioggia cadde con una violenza tale che in breve tempo le vie cittadine furono tramutate in veri torrenti. I pompieri sono stati chiamati a più riprese. Il vento ha devastato la vicina zona di Voiron dove parecchie case furono scoperchiate.

Nove annegati nell'attraversare un fiume

MESSICO, 3. — Mentre veniva trasportato su di una chiatta, un automobile è scivolato nelle acque del fiume Mexcal che è in piena. I sette occupanti, fra i quali si trovavano tre bambini, sono annegati.

La brutta avventura di un diplomatico in Austria aggredito e bastonato da teppisti

VIENNA, 3. — Al consigliere della Legazione cecoslovacca a Vienna, Trcka, è toccata ieri, durante il viaggio da Bratislavia alla capitale austriaca una brutta avventura. A Heinburg salirono nella tranvia interurbana sei giovanotti, evidentemente ubriachi, che si diedero a molestare i passeggeri. Ad un certo punto essi si scagliarono contro il diplomatico cecoslovacco, lo bastonarono e lo ferirono all'occhio destro. Giunto a Vienna, il Trcka dovette ricorrere alle cure mediche. Il suo stato non è grave, giacchè egli potè recarsi stamane al suo ufficio presso la Legazione.

Tre degli aggressori vennero arrestati. Essi sono tre noti teppisti viennesi, per ui si esclude che il movente dell'aggressione abbia carattere politico. Comunque, per incarico del Ministro degli Esteri, monsignor Seipel, un funzionario del Ministero si è recato alla Legazione cecoslovacca per esprimere al ministro Vavrecka e al consigliere Trcka il riconoscimento del Governo austriaco.

La staffetta ciclistica Firenze-Roma
La partenza dei corridori

FIRENZE, 3. — Stanotte, alla una, in Piazza Beccaria, è stata data la partenza ai concorrenti della prima fazione della terza staffetta ciclistica Firenze-Roma (otto fazioni, chilometri 862 circa) per gruppi della M. V. S. N., organizzata da «La Nazione» e dal «Nuovo Giornale». Delle 39 squadre inscritte appartenenti a tutte le regoni d'Italia, 29 hanno preso il via che è stato dato dall'on. Ridolfi della FIDAL. Oltre a vari premi e coppe trasmissibili, molti e cospicui sono i premi di classifica individuale, tra cui quelli di S. M. il Re, di S. A. R. il Duca d'Aosta, di S. E. il Capo del Governo, di Ministri e Sottosegretari, del Capo Ufficio Stampa del Capo del Governo.

Lo sviluppo dei films della spedizione Andree

STOCCOLMA, 4. — Il prof. Hertsberg, che era incaricato di sviluppare i films trovati sul corpo dell'esploratore Andrèe, conferma di essere riuscito dopo sforzi prolungati a trovare tracce di immagini in una certa parte di questi films. Si tratta di quattro rotoli che erano stati rinchiusi in un astuccio di rame. Undici altri rotoli rinvenuti non erano stati utilizzati dagli esploratori. La parte esterna di questi rotoli era completamente deteriorata, ma nella parte interna più di una ventina di immagini hanno già potuto essere rilevate a tal punto che è possibile distinguere figure e contorni e rendersi conto di ciò che rappresentano. Pur facendo espresse riserve, il prof. ha manifestato la speranza che dopo un lavoro di una settimana o due con delle manipolazioni e rafforzamenti di vedute, sarà possibile sviluppare un certo numero di immagini che potranno essere riprodotte in [illegible]. La migliore delle fotografie [illegible] rappresenta l'atterraggio sui ghiacci.

E' da notare che i rotoli dei films portano l'iscrizione da sviluppare il 1.o febbraio 1898 al più tardi.

Notizie in breve

UN DERAGLIAMENTO DI UN RAPIDO è avvenuto ieri nei pressi della stazione di Bruxelles. Il macchinista è rimasto ucciso e parecchi viaggiatori hanno riportato ferite.

UN AUTOBUS che faceva servizio fra Slad-Daimler e la stazione, volendo oltrepassare una vettura, ha slittato ed è precipitato da un'altezza di 5 metri in un prato sottostante. Quattro persone sono rimaste uccise e 19 ferite.

UN DRAMMA DELL'ARIA CHE HA FATTO RACCAPRICCIARE migliaia di spettatori è accaduto all'aereodromo di Toronto. Un aeroplano, su cui oltre al pilota avevano preso posto due donne, si era alzato per una serie di esercizi acrobatici e si trovava all'altezza di circa 800 metri quando è stato visto avvitarsi e precipitare. Nell'urto il serbatoio della benzina ha preso fuoco facendo avvolgere dalle fiamme i disgraziati. Dai rottami sono poi stati estratti tre cadaveri carbonizzati.

I GIORNALI GIAPPONESI NARRANO che un vero dramma si è svolto nel villaggio di Mahebo nell'isola Formosa. Il villaggio era una specie di città della delle tribù insorte, contro cui premevano le forze giapponesi. Gli indigeni resistettero fino all'ultimo e quando si videro sopraffatti, anzichè arrendersi si sono uccisi.

UN BRUTTO CASO è avvenuto a Ortanova di Foggia, ove per un errore di trascrizione, un contadino risultò... la sorella della sposa, morta da alcuni anni. Scoperto l'errore si voleva annullare il matrimonio, ma l'autorità ha fatto rettificare l'atto senza ricorrere a mezzi estremi [illegible].

INVESTITI ED UCCISI AD UN PASSAGGIO A LIVELLO nei pressi di Fano sono rimasti i motociclisti Pasquale Mietti e Silvio Montanari.

AVVELENATA DAI FUNGHI è rimasta una intera famiglia a Bellaria nei pressi di Rimini. Le due sorelline Ines ed Augusta, Ottorini della rispettiva età di 10 e 12 anni, sono morte.

Pontebba
Omaggio del coro di Capriva ad Arturo Zardini

Ieri mattina, alle 11, Pontebba ebbe la gradita visita del celebre quartetto corale di Capriva, composto dei signori maestro Francesco Capello, Renato Portelli e fratelli Sartori. Essi, nel giorno sacro ai defunti, vollero rendere devoto omaggio alla memoria di Arturo Zardini e furono degnamente ricevuti dal Podestà signor Arturo Agolzer e dal Segretario politico ing. cav. uff. Luigi Faleschini.

I cantori, con le predette autorità e con alcuni amici pontebbani ed udinesi, si recarono anzitutto alla casa di Arturo Zardini, ricevuti con profonda commozione dalla vedova signora Elisa Fortunati Zardini e dalla figlia maggiore signorina Elvira. Dopo toccanti parole del poeta Enrico Fruch e del Podestà, il coro seguì da par suo «Stelutis alpinis» destando brividi di intensa tristezza. Dopo l'esecuzione di altri canti zardiniani, il coro e gli altri presenti si recarono al Cimitero di San Rocco dove, deposto un mazzo di fiori a piè del monumento del Maestro, ripeterono il suo capolavoro.

La suggestiva manifestazione d'affetto si chiuse con un minuto di raccoglimento.

CRONACA CITTADINA

Solenne austera celebrazione della Vittoria

IV. Novembre

Dodici anni sono trascorsi dal giorno in cui, con la firma dell'armistizio di Villa Giusti, veniva suggellata la travolgente Vittoria del nostro Esercito, Vittoria che segnava il crollo degli Imperi centrali e restituiva la pace alle ora immemori potenze alleate. Il giorno prima, sulla Torre di San Giusto, su quella del Buon Consiglio e sul Castello di Udine, restituiti alla Patria dal valore del popolo in armi, garriva il tricolore e i primi reparti delle nostre eroiche truppe recavano l'annuncio del trionfo.

Dodici anni sono trascorsi e la Vittoria, cui falsi apostoli avevano tarpato le ali, splende ora di luce possente mercè l'opera tenace dei Fasci di Combattimento che dello spirito guerriero dell'Esercito furono i legittimi eredi. Ogni anno che trascorre, appunto per la trionfale ascesa del Fascismo, sinonimo di Combattentismo, reca nuove fronde alla Vittoria e l'Italia, nella sua ascesa trionfale, oggi, nello storico anniversario, rivolge un profondo e consapevole pensiero di gratitudine e di devozione al Re Vittorioso, al Duce, ai suoi Morti eroici.

Il Messaggio del Segretario Federale

A ricordare il XII Annuale della Vittoria, il Segretario Federale co. cav. uff. dr. Raimondo de Puppi ha indirizzato alle Camicie nere friulane il seguente messaggio:

Fascisti,

dodici anni fa la guerra, difficile e tormentosa, combattuta fra le insidie della terra, del mare e del cielo, si chiudeva vittoriosamente.

Oggi l'Italia rinnovellata, si raccoglie devotamente per commemorare insieme alla Vittoria i suoi scicentomila Caduti; oggi ogni contrada italiana con rito solenne consacra i suoi giovani, che in nome dell'eroica falange dei morti, giureranno di vivere e di morire per il trionfo della nostra Rivoluzione, per la santa causa della Patria.

Cittadini,

sventolate le vostre bandiere dinanzi ai Fasci Giovanili di Combattimento marcianti agl'inni della vecchia e della nuova epopea.

Squadristi,

vecchi e fedeli militi della Rivoluzione, innalzate i vostri gagliardetti usi alle vittorie, davanti a questi giovanissimi che altre vittorie conseguiranno, che altri allori raccoglieranno, sigillando epicamente le gesta di Vittorio Veneto.

Udine, 4, novembre 1930 - IX.

Il Segretario Federale
Dott. R. de PUPPI

IL MANIFESTO DEL DIRETTORIO

Il Direttorio del Fascio di Combattimento ha pubblicato oggi il seguente manifesto:

Camicie Nere!

Ricorre oggi l'Annuale della Vittoria. Dodici anni or sono i valorosi soldati d'Italia conquistavano alla Patria quella vittoria che doveva essere decisiva alle sorti della guerra mondiale.

Le tradizioni millenarie della nostra stirpe rifulsero sui campi di battaglia a solenne monito di tutti coloro che non credevano nella ferrigna tempra del soldato italiano.

Il dodicesimo anniversario assume quest'anno significato fondamentale. Le nuove generazioni inquadrate nei Fasci Giovanili giureranno al Segretario Federale — nel nome del Re e del Duce — che lo spirito eroico che fu dei Combattenti e delle vecchie Camicie Nere, sarà lo spirito che li animerà per la sicura vittoria di domani.

Giovani Fascisti!

Le vecchie Camicie Nere vi salutano. A voi, il retaggio di questo intenso quindicennio di lotte, di sacrifici e di vittorie, che ha fatto dell'Italia intera una *Legione che marcia sotto i simboli del Littorio verso un più grande domani. Nessuno può fermarla, nessuno la fermerà.*

Il Duce così vuole.

A noi.

Il Direttorio

Il concentramento dei giovani

La città tutta imbandierata, presenta stamane, nonostante i rovesci di pioggia, una animazione insolita. Cortei di giovani schiere percorrono le vie al canto degli inni della Rivoluzione.

Lo ammassamento avviene nelle seguenti località:

Piazza Patriarcato: Giovani Fascisti, inquadrati per Fasci e Nuclei, con il comandante ed il triunvirato in testa.

Via della Prefettura: Fascio di Udine e rappresentanze dei Fasci della Provincia.

Piazzale XXVI Luglio: Associazioni combattentistiche e militari in congedo.

Piazza dell'Ospedale: Avanguardisti e Balilla.

Le adunate

Giove Pluvio che da diversi giorni dimostra la sua generosità, della quale in vero faremmo volentieri, molto volentieri a meno, con abbondanti precipitazioni, non ci ha voluto neanche stamane dare un po' di tregua alla noiosissima visita della pioggia.

Anzi sembra abbia voluto accanirsi proprio nell'ora che sarebbe stato necessario, non diciamo un po' di sole, ma almeno un breve... armistizio.

Ciò non pertanto l'ordine delle adunate è stato perfetto in ogni centro dove era stato prestabilito il punto di ritrovo delle diverse associazioni.

Tutto il Friuli, con ogni mezzo di trasporto, dal più veloce al più umile, ma specialmente colle corriere che erano rigurgitanti di camicie nere, avanguardisti eBalilla, ha rovesciato in città una fiumana di provinciali.

Tutte le rappresentanze delle varie associazioni, dei diversi paesi, erano accompagnate dalle rispettive bandiere, gagliardetti e labari. Scorgiamo sul petto di parecchi combattenti i segni concreti e tangibili dell'eroismo o del valore del soldato italiano.

E le medaglie rifulgono a dispetto del tempo e portano un raggio di luce al quale i giovani guardano con ammirazione.

Questi umili che in un periodo non lontano si distinsero e guadagnarono a prezzo di sangue, sul campo di battaglia, le ambite decorazioni, ritornano ogni anno a ricordare la giornata che chiuse il glorioso periodo bellico. Per un giorno rivivono, intensamente, le loro gesta, le ricordano con amore e con gli ex commilitoni che si ritrovano rievocano con parola modesta i tempi in cui tutto diedero per la Patria.

Le adunate, come era stato prestabilito, sono avvenute in quattro punti della città.

Nel Piazzale XXVI Luglio si sono date convegno tute le associazioni combattentistiche e soldati in congedo della città e della Provincia agli ordini del cav. Casoli e del cap. Guerra e degli altri componenti il Direttorio della Sezione Combattenti di Udine, si sono inquadrate le rappresentanze con bandiere delle Sezioni Combattenti di Gonars, Buttrio, Fauglis, Perpetto, Fagagna, Montegnacco, Faedis, Nimis, Tricesimo, Osoppo, Torreano di Cividale, della Associazione Madri e Vedove di Guerra di Udine, dell'A. N. A. Gruppo Nord Cantore e di altre ancora.

In Piazza Patriarcato è avvenuto il concentramento dei giovani fascisti per Fasci e Nuclei. Ogni Fascio o Nucleo era guidato dal rispettivo comandante ed il corteo era aperto dal triunvirato. L'adunata dei Balilla e degli Avanguardisti è avvenuta nella Palestra del Liceo Scientifico agli ordini del colonnello Paladini per i primi, e del centurione Borghi per i secondi. Le Giovani Italiane sono state inquadrate pure nella stessa palestra al comando del prof. Apicella.

Via della Prefettura è stata il concentramento degli appartenenti alla Sezione del Fascio di Udine, dei Fasci della Provincia, dei Dopolavori locali, del Nucleo del G. U. F. udinese, di tutti i sestieri cittadini, dell'Associazione Nazionale Ferrovieri Fascisti, delle varie Istituzioni scolastiche di Udine.

La Messa solenne in Duomo

Alle 10 l'imponente corteo entra nel Duomo per assistere alla Messa solenne. Il tempio è severamente parato a lutto. Davanti all'altar maggiore è disteso un grande tappeto nero con Croce e bordi d'argento; attorno piante ornamentali e ceri ardenti.

Le autorità prendono posto nella parte destra del Presbiterio in apposite poltrone. Notiamo S. E. il Prefetto gr. uff. dott. Motta, S. E. Liuzzi comandante il Corpo d'Armata, il Podestà di Udine, il Segretario Federale cav. uff. dott. co. de Puppi col Direttorio al completo, il Podestà di Udine co. gr. uff. on. Gino di Caporiacco, col vice-podestà co. dott. Giovanni Gropplero, col Console cav. uff. ing. Lionello Leskovich, col cav. uff. dott. Virginio Doretti e col segretario di gabinetto capitano Bonanni, i generali Giubilei, Musso, Taccoli e Caffo, con numerosi ufficiali superiori delle varie armi tra cui tutti i comandanti di Corpo e specialità, il Console generale cav. Ottavio Piazza comandante il Gruppo delle Legioni Tagliamento, Gemona e Isonzo con moltissimi ufficiali della Milizia, il vicesegretario del Fascio di Udine cav. dott. Luchini col Direttorio al completo, il R. Questore comm. Bodini, l'ing. Someda presidente della Federazione Combattenti, il prof. Tarozzi presidente dell'O. N. B., il colonnello cav. uff. Mombellardo Presidente del Nastro Azzurro, il Presidente del Tribunale cav. uff. Zozzoli, il Procuratore del Re cav. uff. Davossa, il R. Intendente di Finanza cav. Rizzi, l'ing. cav. uff. Luigi Faleschini Fiduciario Provinciale dell'Ente Nazionale della Cooperazione e moltissime altre autorità e rappresentanze. Negli scanni del Capitolo prendono posto le Famiglie dei Caduti con bandiera e con a capo la signora Visentini-Feruglio, madre di Medaglia d'oro.

Prestano servizio d'onore Carabinieri e Vigili Urbani, questi ultimi agli ordini dell'Ispettore cav. dott. de Poloni e del comandante cav. Olivieri che ricevono e conducono le autorità ai posti loro assegnati.

Bandiere e rappresentanze

La navata centrale del tempio è longitudinalmente occupata da una Compagnia del 2.o Fanteria armata e con elmetto e dalle bandiere e gagliardetti.

Notiamo tra la selva di vessilli: Federazione Fascista, Fascio di Udine, Fasci della Provincia, Federazione Combattenti, Sezioni della Provincia, Avanguardisti della 302.a Legione «Francesco Crispi», Balilla, Giovani e Piccole Italiane, Ferrovieri Fascisti, Istituti Medii e Primari, Gruppo Universitario Fascista, Società Operaia Generale, Cooperativa Friulana di consumo ecc.

Nelle navate laterali si allineano il Fascio Giovanile, Camicie Nere, Combattenti, Liceo Ginnasio col Preside prof. cav. Caterina e tutti gli Insegnanti, Istituto Tecnico, Liceo Scientifico, Istituto Magistrale, Collegio Uccellis, Scuole Professionali, Scuole elementari, tutti coi capi-istituto e professori.

Il saco rito

Alle 11,15, quando le autorità sono ai posti loro assegnati e il Tempio è eccezionalmente gremito, l'Arciprete metropolitano mons. Mauro celebra la S. Messa. Dirige il rito con la nota competenza il cerimoniere cav. don Angelo Venturini. All'elevazione, echeggia sotto le volte uno squillo d'attenti, la truppa presenta le armi e le bandiere si piegano.

Terminata la Messa, che fu accompagnata dalla Cantoria di S. Cecilia e dal suono dell'organo, mons. Mauro celebra le esequie in suffragio dei Morti gloriosi e impartisce la benedizione, mentre le truppe presentano le armi e l'Arciprete, inchinate le autorità, rientra in Sagrestia. Il Tempio va lentamente sfollandosi.

Il giuramento
La grandiosa imponente manifestazione in Piazza Vittorio

Terminata l'austera cerimonia in Duomo, le colonne si avviano verso piazza Vittorio Emanuele, sfilando al canto degli inni della Patria per via Cavour.

Piove a dirotto, ma non uno scompiglio, non un attimo di confusione tra le giovani camicie nere che avanzano entro un corridoio fitto di gente. I cartelli tenuti ben alti a segnare le rappresentanze dei singoli paesi, le bandiere che si stingono al diluviare dell'acqua, rendono la scena della moltitudine in marcia di un aspetto fantastico.

In Piazza Vittorio Emanuele si vanno intanto ammassando i cittadini sotto la fungaia degli ombrelli aperti.

L'aspetto di Piazza Vitt. Emanuele

Indescrivibile è l'aspetto di Piazza Vittorio Emanuele, verso le 11, quando è tutto un nereggiare di folla.

Sotto la loggia del Comune si sono raccolti i Balilla ed i più giovani Avanguardisti, le Giovani Italiane, ed il loro gridio festoso riempie l'aria.

Sul terrapieno davanti la Loggia di S. Giovanni, vediamo invece i rappresentanti dell'Esercito: alpini, fucilieri, avieri, artiglieri. Un plotone per corpo, un battaglione in tutto, che sta rigido a guardia d'onore.

Sotto la Loggia, rappresentanze con bandiere. Tutte le istituzioni sono presenti, e rinunciamo a far nomi.

La cornice palpitante di tricolore è tutta intorno al posto riservato per le maggiori autorità, che prendono posto davanti al Pantheon dei Caduti.

Vediamo S. E. il Prefetto gr. uff. Motta che è accompagnato dal Capo Gabinetto cav. uff. dott. Zingale, il comandante del Corpo d'Armata S. E. il generale Liuzzi, il Segretario Federale cav. uff. dott. co. Raimondo de Puppi accompagnato dal centurione rag. Zigiotti, i senatori S. E. Morpurgo e S. E. Sperzotti, il podestà di Udine on. co. Gino di Caporiacco accompagnato dal suo segretario particolare cap. Luigi Bonanni, il vice podestà co. Gropplero, mons. cav. uff. Dell'Oste in rappresentanza di S. E. l'Arcivescovo, il Questore comm. Bodini, vice prefetto comm. Bianco, colonn. cav. uff. Mombellardo presidente degli azzurri, generali Ruggeri, Taccoli, Musso, de Segneux, intendente di Finanza comm. Rizzi, colonnelli Ferretti, Della Bianca, consoli cav. Liuzzi e cav. Petrone, Procuratore del Re cav. Davossa, presidente del Tribunale av. comm. Zozzoli, cav. ing. Someda, preside del Ginnasio Liceo prof. Catterina, presidente della Federazione Commercianti cav. uff. Brolli con il segretario rag. Manfrin, ispettore scolastico cav. Toneatto, preside delle Complementari prof. Cecchiarelli, segretario della Provincia dott. Zanon, direttore della Cassa di Risparmio cav. uff. rag. Farrini, presidente dell'O. N. B. prof. Tarozzi, memb. Covassi in rappresentanza del Capitolo... ed altri, altri ancora.

Ai lati del severo portone che mette nel Pantheon, vi sono le bandiere del Comune e della Provincia, quella della Federazione Combattenti e della Federazione Fascista.

Vi è pure un folto gruppo di signore, tra cui la nobildonna co. Elisa de Puppi, la medaglia d'oro Visentin Feruglio, le rappresentanti delle madri e vedove di guerra, delle madri dei Caduti fascisti, del Fascio Femminile.

Il giuramento

Al canto degli inni fascisti, le colonne dei giovani, alcuni nel costume di ordinanza: camicia nera, fazzoletto giallo, fez con fiocco rosso, salgono il terrapieno della piazza. L'aria è tutta un fremere del loro entusiasmo. Il suono festoso delle bande accompagna questo ritmo di marcia che ha tutte le caratteristiche di una espressione di forza e di energia giovanile.

Una buona mezz'ora dura questa imponente sfilata: le colonne si radunano, si affiancano. In breve tutta la piazza è un nereggiare, una marea tumultuosa di folla che sa accalca persino sul basamento del monumento a Vittorio Emanuele.

Le bande suonano l'Inno del Piave, e ai piedi della statua della Vittoria sono deposte corone d'alloro.

Il momento è di grande commozione: le truppe presentano le armi, i gagliardetti vengono agitati in alto, in alt ocome i cuori di questa moltitudine che hanno un solo palpito.

Il Segretario Federale cav. uff. co. de Puppi si avanza sulla gradinata della Loggia e, con voce tonante, scandendo le parole, dice nobilissime espressioni, che sono accolte da un fragore di applausi.

Egli si rivolge ai giovani universitari, come a quelli dei campi e delle officine che entrano nei ranghi, per dire loro che accanto alle schiere combattentistiche apprenderanno la tenacia e lo spirito di resistenza; accanto alle schiere delle Camicie nere apprenderanno lo spirito della religione di Patria. Entrino perciò con animo lieto, i giovani, giurino la loro fede nella Patria, la loro fede alla Rivoluzione fascista che la Patria vuol grande, temuta e signora nelle vie del mondo e della civiltà.

Il co. de Puppi legge quindi la formula del giuramento e con voce tonante risponde la moltitudine:

— Giuro!

La commozione, l'entusiasmo sono a questo punto indescrivibili.

Gli applausi, le grida e i canti della Patria si confondono in un inno che va verso i nostri morti gloriosi, l'inno della nuova giovinezza che crede e spera.

Mentre il giornale va in macchina, il vice podestà co. Gropplero pronuncia il discorso ufficiale commemorando la Vittoria la quale ha per Udine nostra, che vide le schiere degli armati andare incontro alla gloria e alla morte, che provò il doloroso servaggio e risalutò le bandiere vittoriose, un significato speciale.

Le sue alate parole, la sua orazione che fu tutta una nobilissima esaltazione di Patria, solleva un entusiasmo indicibile.

La imponente manifestazione sfolla quindi al canto degli inni fascisti.

I corsi d'istruzione per ufficiali in congedo

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica le norme per i corsi d'istruzione per ufficiali in congedo. Dice la circolare del Ministro:

« Durante il prossimo periodo autunno-inverno, tra il novembre e l'aprile successivo verranno effettuati i corsi di istruzione per ufficiali in congedo. La data d'inizio dei corsi verrà stabilita dai Comandi di Corpo d'Armata, tenuto conto delle particolari caratteristiche delle rispettive regioni.

« La recente legge 10 luglio 1930 stabilisce l'obbligo della frequenza ai corsi per gli ufficiali di complemento dei gradi da sottotenente a capitano che devono essere assegnati alle unità di prima linea e richiede quale condizione indispensabile per poter conseguire l'avanzamento al grado superiore:

a) che i sottotenenti abbiano frequentato con esito favorevole almeno un corso nel periodo di permanenza nel grado;

b) che i tenenti e i capitani abbiano frequentato con esito favorevole due corsi nel periodo di permanenza nel grado.

« L'ufficiale che non frequenta i corsi non può conseguire l'avanzamento e continua a restare nel grado.

« In relazione a quanto sopra, i Comandi di Corpo d'Armata provvederanno perchè sieno avvertiti gli interessati compresi nei limiti di età e di anzianità in appresso indicati, della necessità che prendano parte ai corsi che vengono indetti con la presente circolare ».

Altre particolare disposizioni gli interessati le possono ricavare dalla circolare che il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica per esteso.

La visita dei rivedibili del 1908

Con circolare del Ministero della guerra viene stabilito che la visita degli iscritti nati nel 1908, rivedibili, renitenti od omessi, abbia inizio il giorno 17 corrente, proseguendo poi, ove occorra, nei giorni successivi senza interruzione, fuorchè nei giorni festivi. Le visite saranno effettuate presso i Consigli di Leva. In ciascuna seduta non potranno essere visitati più di 70 iscritti. Lo accertamento delle idoneità al servizio militare dovrà essere fatto in base ai nuovi elenchi A e B delle infermità e imperfezioni approvati con Regio Decreto 26 settembre 1930, N. 1401.

Una giusta proposta di S. E. Leicht

Nell'ultima seduta del Consiglio Direttivo della Società Filologica Friulana, S. E. Leicht ha comunicato di aver usato del suo interessamento presso la Direzione delle Ferrovie dello Stato perchè nei treni venissero esposte alcune fotografie della regione friulana, la quale non figura affatto accanto a quelle delle altre regioni d'Italia.

E' un'osservazione giusta: non ha il Friuli la sua arte, i suoi bellissimi panorami? Non ha i suoi centri e paesi storici ed industriali? Basti citare: Udine, Pordenone, Gemona, Cividale, Osoppo, Aquileia, San Daniele, Tolmezzo, Gorizia ecc.

L'illustre Uomo ha fatto bene a lamentare in via ufficiale, queste mancanze e auguriamo che la voce di Lui possa trovare doverosa rispondenza.

X

Laurea

Alla R. Università di Padova ha conseguito brillantemente la laurea di dottore in chimica farmacia il giovane Ezio Levrini, figlio del colonnello Augusto Levrini. Il distinto giovane ha discusso una difficile tesi sulla costituzione chimica degli ipnotici, riportando una lusinghiera votazione.

Il nuovo dottore vede così coronati i suoi voti dopo appassionati e difficili studi. Auguri di un ottimo avvenire.

L'orario delle farmacie

Tutte le farmacie, oggi, chiuderanno a mezzogiorno. Nel pomeriggio presteranno servizio le sole farmacie di turno: Dall'Acqua, via del Monte — Pandolfi, via Cavour — Solero, via Aquileia.

Primo Carnera a Udine

Lo stemma del Carnera di Sequals

Su una facciata dell'antica casa dei Carnera a Sequals si vedeva, sino all'anno 1880, dipinto a fresco lo stemma cittadino di famiglia.

Era usanza nei tempi andati che le famiglie cospicue per beni di fortuna e per civiltà, anche se non insignite di titoli nobiliari, adottassero per migliore decoro un'arma che facevano rappresentare, oltre che sulla casa, sulla tomba, sul banco privato nella chiesa, ecc.

L'affresco citato scompare per le modificazioni edilizie apportate in detto anno alla casa.

Ne è rimasto però il disegno, con l'indicazione dei colori, che qui riproduciamo, nella raccolta di stemmi friulani compilata nella seconda metà dello scorso secolo dallo storico A. Joppi.

Il manoscritto si conserva nella biblioteca comunale di Udine.

Ecco la descrizione araldica dell'arma in parola:

D'azzurro, al pino al naturale piantato sul monte di rosso: addestrato da un leone d'oro rivoltato e affrontato al pino: accompagnato a sinistra da un giglio araldico d'oro. — Sotto dello stemma corre la scritta: Famiglia Carnera di Sequals.



Anche la Musa per Primo Carnera

Ieri mattina reduce da Roma giungeva a Sequals Primo Carnera. Egli potè ben poco riposare nel tranquillo suo paese natale, perchè nelle poche ore di sua permanenza — oggi è a Udine, domani a Bologna, poi a Roma, a Padova, a Milano, e quindi di nuovo Partenza per l'estero a Barcellona — ebbe numerose visite di ammiratori, i quali non si accontentano di affiggerlo con lettere ma vogliono vederlo. Da quando egli trovasi a Sequals il piccolo ufficio postale ha notevolmente aumentato il suo lavoro: basti dire che ogni giorno al suo indirizzo sono giunte in media oltre trenta lettere, e numerosi telegrammi da Parigi, Londra e New York.

Il pugilatore si mostra stanco e affaticato di questa ossessione che gli toglie... il respiro, e che gli impedisce di trascorrere, come si era ripromesso, alcune ore nella intimità della famiglia.

Anche noi abbiamo ricevuto un omaggio per Primo Carnera.

Si tratta naturalmente di uno sportivo, di uno sportivo che ha invocato le Muse per il gigante di Sequals, e le muse han così risposto:

SII BENVENUTO PRIMO CARNERA!

Su questo suolo
tua patria vera
t'accoglie in stuolo
la folla intera.

La gente nostra
che in cor di tiene
tutto dimostra
che ti vuol bene.

Ovunque passi
ti fan onori
in cambio lasci
contenti i cuori.

Col pugno tuo
di ricca sorte
sei l'idolo suo
sei l'uom più forte.

Sei il terrore
nel pugilato
che fai onore
al suolo amato.

Sol l'italiano,
gode di cuore
quando lontano
ti fai onore.

Dal tuo Friuli
terra natale
anche s'esuli
lontan che vale,

quando l'onori
nel pugilare
e fai furori
fin oltre mare?

Sei friulano
onesto seme:
prima italiano,
poi, tutt'insieme.

Nella tenzone
dura, severa
sei il campione
Primo Carnera.

UMBERTO DELLA SAVIA

L'arrivo di Carnera
Una medaglia d'oro del Podestà

Primo Carnera era atteso per stamane alle ore 9. Difatti all'Albergo d'Italia, luogo stabilito per l'arrivo, si trovavano per ricevere il pugilatore il signor Ugo Degani direttore dell'Ufficio sportivo federale, il cap. Cattoli, l'atleta Palmieri, il signor Giuseppe Grinovero presidente della «Fidal», i pugilatori Baiguerra e Pavesi ed altri.

Lo zio di Carnera, Bonaventura Muzzol, ci aveva confermato che il nipote sarà a Udine per l'ora fissata. Alle 9.45 giunge col treno il procuratore del campione cav. Leon Sée. Non è che alle ore 11.10 che Carnera assieme alla madre ed al Podestà di Sequals giunge su di una bella «Lancia» a Udine per recarsi diritto al Municipio, accolto dal Podestà on. co. avv. Gino di Caporiacco e da altre autorità.

Il Podestà ha offerto a Carnera una bellissima medaglia d'oro.

Naturalmente l'entusiasmo per il forte comprovinciale è stato indescrivibile.

La manifestazione è sospesa

In dipendenza del persistere del maltempo la riunione è stata sospesa e rimandata a domenica prossima nove corrente.



PAGINE DI STORIA CITTADINA

3 novembre 1918 a Udine - Episodi ignorati sull'aspro combattimento a Porta Poscolle

Ultime prepotenze del nemico in rotta

In un diario, lasciato dal compianto sig. Erminio Gobessi, sull'anno infausto della dominazione nemica a Udine, si nota come dall'agosto 1918, sulla infelice città andassero moltiplicandosi le visite degli aeroplani italiani che recavano ai disgraziati concittadini rimasti a soffrire l'odiato servaggio, con il rombo dell'ala tricolore, il saluto e l'incitamento della Patria.

Era questi — nota il Battistella — il risveglio di una promettente attività bellica. Un più intenso movimento d'armi e d'armati e cento altri segni indefinibili facevano pensare doversi attendere fra non molto una nuova offensiva alla Piave.

Uno dei primi giorni d'ottobre la signora Boroevic, moglie del comandante supremo, recatasi al convento della Provvidenza, dalle cui suore s'era fatta cucire un po' di biancheria, chiese di vedere le 15 o 16 fanciulle ivi ricoverate, e quando l'ebbe dinanzi, accarezzandole disse loro con un accento di triste commozione:

— Sarete contente, bambine, che presto riavrete qui i vostri parenti.

Un altro indizio che ormai per i dominatori le cose volgevano a male e che la bufera s'approssimava, fu offerto, verso il mezzo d'ottobre, dall'improvviso comparire sul mercato, benchè a prezzi ancora molto alti, di mercanzie già sparite da un pezzo: olio, riso, candele, stoffe e così via; è il fatto di soldati e manutengoli che rivendevano per le strade ogni genere di cose pure di far denari prima d'andarsene, quasi prevedendo la miseria che li aspettava in Patria.

L'Istituzione della Guardia Civica

Il cinque ottobre sera — come ebbe a dirci l'egregio prof. Bindo Chiurlo al quale dobbiamo quasi tutte le copiose interessantissime notizie di cui la presente memoria — si sparge in città la notizia che era stato chiesto l'armistizio.

L'impressione fu enorme, i commenti svariatissimi. V'era chi pensava che dovesse accadere come nel 1866: una zona neutra e due eserciti stanchi accampantesi ai suoi margini; altri — tra cui io — (dice il prof. Chiurlo che come tutti sanno fu una delle più belle e più patriottiche figure che in quel tempo onorarono la città) i quali pensavano come la notizia fosse un «balon di essai» e che l'Italia, avrebbe pur combattuto la sua ultima battaglia.

Il 12 ottobre il prof. Bindo Chiurlo, propone l'istituzione della guardia civica. La Giunta accetta senz'altro la proposta e lo incarica di assumere tutta la responsabilità dell'organizzazione.

Nel domani però il prof. Chiurlo ammalà, e la direzione del Corpo armato viene assunta dall'ispettore urbano R. Robotti con la cooperazione del co. Max di Montegnacco e del co. Arbeno d'Attimis, i due valorosissimi ufficiali scesi da un idrovolante alla foce dell'Ausa-Corno, con dei piccioni viaggiatori per attingere e mandare quante più fosse possibili informazioni all'Esercito.

Di là — dice il Battistella — ricercati e braccati da gendarmi che scorazzavano e perlustravano tutto il paese, ma aiutati da contadini e da qualche sacerdote, tra rischi mortali d'ogni minuto, camminando di notte, in mezzo a boscaglie e pantani, nutrendosi come Dio vuole, dopo nove giorni di stenti eran potuti giungere ad Attimis, donde travestiti da operai, con falsi documenti procurati loro dal parroco del villaggio al principio di settembre, eran venuti a Udine. Qui accordatisi secretamente col prog. Chiurlo, con l'aiuto di lui e del Robotti erano riusciti ad allogarsi l'uno come fornaio presso il Comando e l'altro quale operaio nello stabilimento militarizzato Volpe, ottimi posti per farsi fucilare, se scoperti, ma oltremodo ottimi per raccogliere notizie e impressioni intorno a quanto in città e ne' luoghi più o meno vicini accadeva di più notevole nei riguardi militari.

Da notarsi che il nemico sapeva benissimo della presenza dei due informatori in Friuli. Al Comando della gendarmeria di Cividale, venne trovata una circolare con ordine di ricercare i due fratelli co. di Attimis. Effettivamente in un primo tempo [illegible] spedizione in idrovolante dovevano partecipare i due fratelli di Attimis, poi partì il solo co. Arbeno accompagnato dal co. di Montegnacco. Lo spione austriaco, non aveva saputo di questo smistamento avvenuto all'ultimo momento, per cui la segnalazione fu fatta nel senso sopradetto. Fu una vera fortuna perchè essendo errate le note caratteristiche dei ricercati, questi poterono evitare l'arresto e la nera sorte che li avrebbe attesi.

Con i due ufficiali il Chiurlo e il Robotti si intesero per la formazione della guardia civica, specialmente per quanto riferivasi all'armamento e all'ordinamento. Oltre ai vigili vi furono annotati parecchi prigionieri italiani, alcuni dei quali da più mesi ospitati e protetti dai cittadini, stavano nascosti in varie case.

Il primo novembre la guardia civica entrò in funzione.

Già da qualche giorno alcuni comandi austriaci avevano lasciata la città e quindi l'istituzione della guardia civica era stata più che giustificata, e per la protezione dei cittadini rimasti indifesi, e per la salvaguardia dei loro averi contro i saccheggiatori.

Purtroppo un incidente minacciò sin dal suo nascere la guardia civica, perchè un capitano della gendarmeria fece arrestare uno dei volontari e ce ne volle prima che venisse rilasciato, in seguito alle vive rimostranze del sindaco comm. Orgnani Martina.

La guardia civica era stata organizzata, come dicemmo, con sistema militare, pur essendo armata di semplici randelli. Priva di uniforme, essa portava al braccio una fascia con la scritta: «Vigilanza urbana».. Vi erano però armi depositate e nascoste presso un fabbro udinese che aveva bottega nell'attuale officina del bilanciaio signor Schiavi. I capi del movimento potevano poi comunicarsi attraverso la signorina Teresa Petri (la quale su proposta del co. d'Attimis e Montegnacco fu decorata della medaglia d'argento appunto per questo suo contegno coraggioso). La signorina Petri faceva la spola dal capezzale del co. d'Attimis degente all'Ospedale del Seminario a quello del Chiurlo pure ammalato; dal co. di Montegnacco, all'ispettore Robotti: così l'organizzazione potè maturare, consolidarsi e — come più sopra dicemmo — il primo novembre iniziare ufficialmente la sua azione in città.

La vigilia della liberazione

Un senso tragico, una oppressione singolare, ci dice il Chiurlo, incombeva sulla città, negli ultimi giorni di quell'ottobre.

La mattina del tre novembre, alcune esplosioni (veniva fatto saltare il viadotto ferroviario verso Cussignacco) destarono un'eco di speranza nel cuore dei cittadini.

Si ebbe l'impressione dell'imminente fato che stava maturandosi.

Il sindaco radunò i membri più influenti della Giunta e del Consiglio Comunale onde preparare il manifesto di saluto alle truppe liberatrici. Di redigere il manifesto stesso fu incaricato l'avv. Linussa, poi l'incarico passò al Chiurlo, che lo scrisse la mattina del 3, e lo passò con questa data al tipografo Il quale, però, avendolo stampato durante la notte, pensò bene che il manifesto sarebbe stato pubblicato il giorno 4, e di suo arbitrio appose questa data, anzichè quella del 3 come nell'originale.

— Alle ore 12 del giorno 3 — dice il prof. Chiurlo — andammo tutti a casa pieni d'ansietà.

A Udine non vi erano rimasti più di quaranta soldati nemici e i comandanti Manussi e Mersi, erano già stati a salutare il sindaco e a consegnare le chiavi della città.

Al comando, nel Palazzo Beretta, in via Vittorio Veneto, v'erano ancora pochi gendarmi. La città aveva l'aspetto quanto mai desolante.

« A son rivas i talians, a son rivas i talians .... ! »

La bandiera sventola dal castello

A questo punto cediamo la parola al signor VITTORIO CORAZZA, uno dei rimasti, che fa la seguente narrazione:

«Siamo alla fine dell'ottobre del '18 — un lontano ed incessante boato che proviene dall'occidente, preannuncia che tristi o lieti eventi si vanno maturando. La desolata nostra città, in quel triste autunno, sembra addormentata, vie deserte e squallide, i negozi e le case mostrano esternamente ed internamente la rovina lo squallore, radi i cittadini che girano freddolosi pensando e sperando in se stessi, quando giungerà l'alba della liberazione, che ponga fine ai loro dolori, alle loro sofferenze.

L'incubo pesa, le rade notizie che si arriva a raccogliere fanno poca luce sugli eventi che si vanno maturando, si nota solo l'esodo alla chetichella di comandi ed ospedali. Che sia il segno del tracollo dell'odiato nemico? Si spera, ma non si osa dirlo apertamente, i cittadini sommessamente s'interrogano:

— Se ne vanno? Verranno? Non verranno?

Da un anno si soffre e si spera ogni giorno la fiammella della speranza è tenuta accesa per il domani, ma è talmente angosciosa la nostra attesa, che ogni giorno che passa, sembra che non debba venir mai. Intanto gli eventi precipitano, si nota che lo sgombero si fa più affrettato, i gendarmi austriaci si mostrano più nervosi e cattivi, e con la scusa di perquisire, si dànno al ladrocinio ed alla rapina, i cittadini vengono fermati per le strade, e vengono alleggeriti, in nome dell'imperatore, di tutto ciò che può avere valore.

Pomeriggio del 3 novembre 1918 — *Dal mio posto di lavoro ascolto due marinai austriaci di Pola, che mi raccontano che nell'abborrito impero imperversa la rivoluzione, sarà vera questa notizia? Se sì, dà adito a molte speranze. Improvvisamente, un grido tanto atteso e sperato, mi giunge,* «son rivas i talians, son rivas i talians!», *grida una donna dalla strada; la gioia più intensa mi prende, abbandono il lavoro e corro anch'io verso Piazza Vittorio Emanuele. Sulla Riva Bartolini incontro mio fratello Elio, insieme ad altri ragazzi; reca con sè una bandiera tricolore che gli fu data da una popolana, che la custodì gelosamente nascondendola alle molteplici perquisizioni del nemico, perchè la facesse garrire in segno di letizia, sulla specola del Castello. Domando notizie precise a mio fratello, e questi mi disse che trovandosi a Porta Villalta vide avanzarsi un gruppo di cavalleria italiana comandato da un ufficiale, il quale dopo aver detto che il grosso dell'esercito italiano era arrivato al Tagliamento, domandò la strada che portava a Cividale.*

Intanto, arrivati in Piazza Vittorio Emanuele, trovammo molti cittadini i quali avevano appreso la lietta novella, in tutti gli sguardi appariva la gioia più pura.

Finalmente! Lo spettro della fame che bussava su tutte le porte si allontana, soldati d'Italia ritornano, con loro ritorna la vittoria, che pareva non dovesse arridere alle armi italiane, l'incubo angoscioso dell'attesa è finito.

A noi si avvicinano tre cittadini, prendono il tricolore e nel bianco scrivono, insieme alla data di quel fatidico giorno, i loro nomi; essi sono il conte di Montegnacco, il conte d'Attimis ed il signor Robotti, e poi riconsegnatacela ci avviammo su per il Castello ad inalberarla al posto di quelle due nemiche che sventolavano da quasi un anno in segno di sfida, per ricordarci del duro servaggio in cui si era caduti. Arrivati sulla specola, il tricolore viene inalberato, qualche pallottola fischia ai nostri orecchi; è il saluto che le dà il nemico. Intanto di corsa mi dirigo verso la piazzuola fatta sul tetto del Castello per le mitragliatrici antiaeree, dove, sul parapetto, sono inchiodate le aste con le bandiere nemiche; non potendo spezzare le aste, strappo i drappi e con loro discendo in Piazza Vittorio con tutta la buona intenzione di bruciarle. Sono dietro a mandare in effetto il mio proposito, quando un vecchio usciere del Municipio di allora, mi si avvicina e mi domanda di consegnare a lui i drappi delle due bandiere nemiche, per poterle esporle in Museo come ricordo. Aderisco volentieri a tale idea e gliele consegno.

Intanto la pattuglia di cavalleria comandata dal tenente Baragiola è giunta in piazza; la sua presenza fa nascere delle emozionanti scene di entusiasmo; qualcuno ha le lagrime per la gioia. Intanto si organizzano dei gruppi armati, per ripulire la città dai nemici e per proteggerla di qualche truppa di sbandati che volessero entrare. Mi dirigo verso via Anton Lazzaro Moro e vedo che molte bandiere tricolori sono esposte; alcuni cittadini, insieme a prigionieri italiani in borghese, si sono dati alla caccia dei soldati nemici; quasi tutti i fermati si dànno prigionieri. Vengono catturati carreggi, camions ed automobili; il tutto viene trasportato nella caserma dell'ottavo alpini. La notte trascorre interrotta da scariche di fucileria e di mitragliatrici. Al mattino apprendo che in via S. Lazzaro nella notte è passato un camion con sopra delle mitragliatrici che hanno sparato cagionando dei morti e dei feriti fra la popolazione. Verso le ore otto del quattro novembre una lunga colonna di carrette austriache proviene dalla strada di Martignacco, la comanda un ufficiale a cavallo, giunti all'altezza di Porta S. Lazzaro vedono tutta la via imbandierata di tricolori e gruppi di cittadini armati. A vedere tutto ciò rimasero all'inforse sul da farsi; intanto un prigioniero italiano, travestito in civile, solo col moschetto alla mano, si avanzò verso l'ufficiale; con una mano prende per le briglie il cavallo e con l'altra per il petto il graduato, tirandolo giù di sella e lo dichiara prigioniero. I suoi soldati vedendo la brutta piega, misero al galoppo i loro cavalli e via, verso Porta Pracchiuso. Allora su di una automobile alcuni cittadini raggiunsero la testa della colonna vicino l'Ospizio e senza difficoltà la fecero interamente prigioniera, tale colonna trasportava mitragliatrici, fucili, munizioni galletta, carne e tabacco.

Verso le ore undici del quattro novembre millenovecentodiciotto si assiste al ritorno festoso delle truppe italiane; sono cavalleggeri artiglieri e bersaglieri; scene emozionanti ed indescrivibili si svolgono; tutto è letizia e gioia; i tormenti sono finiti e la onta è stata lavata!».

Fucilate per la città

Ma ritorniamo un passo indietro, e ripigliamo il filo della narrazione fattaci dal Chiurlo.

Fra il Sindaco e lui, assessore anziano, vi era stata la seguente intesa per il giorno 3 novembre: il Sindaco comm. Orgnani-Martina sarebbe sceso tra i cittadini, mentre il Chiurlo, ancora ammalato, avrebbe sieduto in permanenza in Municipio in attesa degli eventi.

Per dare un'idea di quale fosse l'atmosfera del momento, il prof. Chiurlo ci raccontò il seguente episodio avvenuto nella mattina. Tre prigionieri italiani, fuggiti dall'Ospedale, armati di fucile venivano correndo da via Treppo verso via Manin, mentre egli usciva allora dall'ufficio comunale. Verso i tre vennero sparate fucilate ed egli fece appena in tempo a ripararsi dietro lo stipite di una porta, che le pallottolte gli fischiarono accanto. Sentendo sparare, uno dei tre prigionieri disse:

— *Che semo mati* — e butò via il fucile dandosi a gambe. Un secondo lo imitò. Il terzo invece, puntando l'arma verso il luogo di dove sparavano, gridò

— —*Mi vado*.....

E intendeva dire io vado a battermi per l'onore della Patria.

Le pattuglie entrate a Udine

In tutte le relazioni che si riferiscono all'entrata delle prime pattuglie italiane a Udine, anche nelle relazioni ufficiali, si nota una certa confusione nei fatti come nelle persone. Abbiamo perciò pregato l'egregio prof. Bindo Chiurlo di precisarci le circostanze che hanno — come ben si capisce — un'alta importanza storica.

— Dal fiume Tagliamento — egli ci disse — ove era giunto l'intero reggimento «Savoia» Cavalleria venne in un primo tempo staccata una pattuglia comandata dal ten. Baragiola, e composta da un sergente maggiore e da due soldati, pattuglia che ebbe l'incarico di avanzare in ricognizione verso Udine e che entrò in città da Porta Venezia.

In un secondo tempo il colonnello del Savoia, inviò uno squadrone di cavalleria al comando di un valoroso ufficiale il co. Guglielmo Barbò, il quale seguendo altro percorso giunse quasi contemporaneamente alle porte della città con il co. Baragiola, ma dalla parte di San Lazzaro. Il co. Barbò andò a fermarsi con i suoi cavalleggeri dietro il cimitero e staccò a sua volta una pattuglia comandata dal marchese Spinola e formata da due soldati, pattuglia (come conferma il racconto del signor Corazza) che entrò a Udine alla medesima ora del co. Baragiola da via San Lazzaro.

Quasi contemporaneamente entrava a Udine da via Aquileia il tenente Camicia, pure con due uomini, del «Montebello», il quale reggimento aveva, a sua volta, indipendentemente dal Savoia, inviato su Udine una pattuglia.

Il ten. Camicia per la lunga ansiosa galoppata fatta per raggiungere la città, si ammalò quasi appena entratovi.

Il co. Barbò con i suoi andò poi a occupare la stazione ferroviaria.

L'occupazione avvenne così improvvisa che ci fu nei rimasti un senso di sbalordimento, e mentre nel cuore della città tutto apparentemente era tranquillo, tanto che alle ore 14 il Chiurlo riceveva in Municipio il co. Baragiola e con lui parlava tranquillamente, alla periferia le cose prendevano ben altra piega.

Il combattimento a Porta Venezia

Come fu provocato - Episodi di valore - L'elenco delle vittime

Quivi gli austriaci ancora in armi, erano preponderanti, nè sapevano che in città ci fossero italiani, o se sapevano credevano senza dubbio che fossero in numero ben maggiore.

Il fenomeno della «rivolta cittadina» se così si può chiamare, fu preparato e spontaneo: preparato per la istituzione della guardia civica, spontaneo, perchè i cittadini stessi, si armarono come poterono per vendicare l'onta del patito servaggio.

Al movimento parteciparono tutte le classi sociali: due donne imbracciarono il fucile una a Porta Venezia e l'altra a Porta Aquileia, padre Bassi parroco di San Nicolò, vecchi e giovani animati da uno stesso generoso palpito di sacrificio e di amore per la Patria, di sdegno contro l'abborrito nemico. Tra i vecchi vi era il pensionato ferroviere cav. Ugo Vaccarone, tra i prigionieri di guerra, alcuni dei quali in divisa, un capitano dei bersaglieri, gli aspiranti medici dott. Pavone e Murro con alcuni soldati di sanità che avevano disertato gli ospedali.

Si può dire che dalle 14.30 alle 16, in tutta la periferia della città si accendessero piccole scaramuccie con scambio di fucilate: a San Lazzaro, a Cussignacco, a Porta Pracchiuso.

Il principale combattimento si ebbe a Porta Venezia, e precisamente al Tiro a Segno, e le prime fucilate sparate, cominciarono esattamente alle ore 14.30.

Come il combattimento ebbe origine

Testimonianze concordi, riescono a stabilire in modo irrefutabile, come ebbe origine il combattimento a Porta Venezia.

Da una delle strade laterali che sboccano sul Viale, ad un tratto uscì correndo un soldato italiano già prigioniero di guerra, il quale cominciò a sparare all'impazzata contro le colonne austriache ferme lungo il viale stesso.

Si iniziò così una sparatoria senza conseguenze, e in un baleno, attratte dalle detonazioni, sul piazzale di Porta Venezia, si radunarono una cinquantina di persone che poi divennero in pochi minuti duecento, perchè in città si cominciò a gridare:

— A Porta Venezia, Porta Venezia!...

Di queste duecento persone taluno era armato, taluno no; alcuni degli armati sapevano sparare, altri non avevano mai in vita loro imbracciato un fucile.

Di fronte a questa piccola radunata di cittadini che cominciò a sparare si trovava un battaglione intero fra austriaci ed ungheresi, con quattro mitragliatrici, battaglione che non aveva alcuna intenzione di entrare, anche perchè avendo veduto passare le pattuglie dei cavalleggeri italiani, credeva che la città fosse stata ormai occupata e presidiata dalle forze italiane.

Sulla presenza di questo battaglione nemico testimoniano Domenico Degano di anni 79, Giovanni Bernardis di anni 37, Genoveffa Bernardis di anni 20, i quali affermano che le mitragliatrici erano appostate in un orto prospicente alla loro casa, e che videro i borghesi avanzare correndo dal Viale Venezia, gridando: «*Viva l'Italia!*».

Gli austriaci, proprio davanti ad essi uccisero un vecchio che casualmente passava, e un pittore (il Cassutti) barbaramente con i calci dei fucili. Il Cassutti andò a morire proprio sotto le mitragliatrici nemiche.

Il battaglione nemico si ritirava poscia verso il Cormor, ove prese sette donne che nel domani venivano portate sui prati di Santa Caterina per essere quivi fucilate.

L'orrendo delitto fu a tempo impedito.

Episodi staccati

Momenti tragici - Avventure paurose

Per dare un'idea dello stato d'animo di quei momenti, e della gravità dei fatti a Porta Venezia, pubblichiamo integralmente la seguente deposizione raccolta dal professor Chiurlo, dal pittore Pietro Comino, di Giuseppe, di anni 29, abitante ai Casali di San Rocco, via della Valle N. 29:

«La mattina del 3 novembre 1918 truppe ungheresi di artiglieria passarono per San Rocco, entrando nelle famiglie, minacciandone gli abitanti e asportando cibarie, biancheria, coperte, oggetti preziosi e qualunque altra cosa che loro accomodasse. Di solito uno o due stavano abbasso a fare la guardia; gli altri saccheggiavano ai piani superiori. Questi erano parte di due reggimenti che accampavano nei prati fra il Cormor Basso e Santa Caterina e che, come essi dicevano, avrebbero marciato su Udine. Prima di andare innanzi avvertirò che io parlo bene il tedesco, benissimo lo slavo e capisco qualche cosa di ungherese. Verso le dieci-undici si udirono tre forti scoppi; non si trattava di colpi di cannone, per quanto io so, ma di piccole mine poste per far saltare pezzi di binario in direzione di San Rocco. Fin verso le due ci fu questo viavai di militari; gli ungheresi, come il solito, a saccheggiare, i boemi e gli austriaci che erano con loro a domandare... Verso la una essendomi portato con un amico per la strada sopra S. Rocco verso Udine fummo fatti segno a due fucilate austriache che per poco non ci colsero; poi ricoverati per circa tre quarti d'ora nei casali di San Rocco, udendo gridare sul Viale Venezia "Evive i Taliant! Evive i Talians!", uscimmo e vedemmo sbucare dalla stradella che costeggia casa Guadalupi due lancieri che proseguirono verso porta Venezia, dove s'incontrarono con altri due-tre lancieri che venivano dal viale Ledra. In quello, mentre io con diversi compagni mi trovavo nella muraglia che costeggia il viale dalla parte di San Rocco, vidi avanzarsi dodici-quindici austriaci a cavallo dei quali cinque-sei erano difficili. Noi che avevamo già cominciato a disarmare qualche austriaco, a questi gridammo in tedesco: "Ci sono gli Italiani! Abbasso! Abbasso!" Ma essi ci risposero con maledizioni e andarono innanzi. In quello da Porta Venezia partirono alcuni colpi di fucile e il gruppo di austriaci si riparò dietro e nella villa delle contesse Valvason».

OMISSIS

«A questo punto i borghesi cominciarono a far fuoco avanzandosi da Porta Venezia e dalla campagna, dove si nascondevano fra i cespugli e i campi di granoturco. Allora gli ufficiali austriaci mandarono per le famiglie a requisire tutti gli uomini con l'ordine di uccidere subito coloro che si trovassero con le armi in casa o addosso. Io, con due compagni, eravamo intanto andati nei primi casali di San Rocco dove una donna ci aveva messo al braccio una fascia tricolore per ciascuno, e ci eravamo portati attraversoi i campi verso il Viale Venezia, quando dal viale stesso si fece contro di noi una vivissima scarica di fucileria. Erano circa venticinque i nemici che ci tiravano come vedemmo subito dopo. Continuamente inseguiti dalle loro fucilate riuscimmo carponi a trascinarci fin presso i casali di San Rocco ricoverandoci per il portone in questa casa. Ma essi da lontano avevano veduto aprirsi il portone e subito malmenavano una famiglia vicina, mi feci dopo furono intorno la casa, ruppero un portoncino ed entrarono. Sentendo che innanzi e riuscii da prima a persuadere due boemi che i due che essi ricercavano erano ormai fuggiti; quando un ungherese mi afferrò e mi fece perquisire colla rivoltella puntata; per disgrazia mi trovarono in tasca la fascia tricolore. Presero me e uno dei miei amici (l'altro, armato, per fortuna era fuggito intanto a casa sua) minacciandoci di fucilarci sull'istante; ma un boemo insistè perchè fossimo portati al nostro Comando. Nulla mi valse il protestare sopratutto perchè avevo i ginocchi sporchi di terra e di erba. Ci condussero fino al Tiro a Segno dove s'incrociavano le fucilate italiane da Porta Venezia e austriache da presso le scuole del Cormor, Villa Pelizzo ecc. Appena arrivati sul viale, mentre essi si nascondevano dietro gli alberi, ci obbligarono nel mezzo dello stradone tra le fucilate dicendoci: "Se non morrete delle nostre, morrete di quelle dei vostri amici". E ci mostrarono uno, col pizzo biondo, steso in terra, dicendoci che lui era morto un momento prima e che lo stesso sarebbe toccato a noi. Arrivammo all'osteria con privativa detta di Pieri-ustir, sul Viale, presso la quale incontrammo gli ufficiali austriaci acquartierati in una casa vuota. Un ufficiale che parlava abbastanza bene il triestino e che mi fu detto poi abitare presso Trieste, voleva ammazzarci sull'istante, ma un suo superiore volle interrogarmi e poi ci fece condurre più in giù presso le scuole, dove si trovava un altro di San Rocco che avevano arrestato, detto il "Titi". Intanto dietro a noi si continuava a sentire dei colpi. I soldati ci minacciavano; un ufficiale ungherese ci fece mettere in fila a tre passi di distanza uno dall'altro; scelse sei tiratori comandati da un caporale boemo. In quello arrivarono altri sei-sette ungheresi accompagnati da squadre di soldati austriaci, e allora si misero ad interrogar quelli, lasciando in pace noi. Intanto arrivarono altri due e poi altri quattro arrestati; in tutti verso le nove di sera eravamo ridotti a trentanove e ci fecero marcia avanti, di testa, in direzione di Udine, restando essi una trentina di passi indietro. Era notte oscura, si udivano le fucilate che venivano dalla parte della città mentre essi ci minacciavano di fianco coi fucili spianati, stando essi dietro gli alberi del viale. Eravamo arrivati all'altezza dell'osteria di Pieri-ustir, e qui ci fecero fermare, perchè da Porta Venezia si sparava molto fortemente e si udiva fuocò di mitragliatrici di tipo austriaco. Allora ci fecero fermare e inginocchiare sullo stradoncino colle mani in alto interrogandoci su ciò che ci fosse in città. Sentimmo allora suonare le campane delle Grazie. Allora un ufficiale — quel farabutto che parlava mezzo triestino — diede l'ordine di tirar fuori tutto quello che si aveva in tasca e ci portarono via tutti i denari, anelli, catene, orologi. Dopo una diecina di minuti ci fecero tornare indietro verso Santa Caterina, ci portarono nella stalla Braidotti e ci tennero lì fino al mattino mentre si udivano colpi intorno per la campagna. Verso mezzanotte con nostra grande meraviglia vedemmo entrare un lanciere nostro armato deporre il cavallo vicino a noi e gettarsi tranquillamente nella greppia per dormire dicendo che era stato mandato da Udine per il buon ordine. Gli austriaci meravigliati li rispettarono lui e noi ed egli dormì tranquillamente senza rispondere altro che poche parole essendo egli stanchissimo. Alle sei del mattino ripartì verso Udine. Ci tennero in quella stalla fin verso le dieci, finchè venne innanzi il grosso delle truppe che fece prigionieri i due reggimenti e salvarono noi».

A domanda *rispondo*: *«Gli austriaci si erano disposti in tre linee per i prati del Cormor con gruppi di mitragliatrici; io ne vidi sei. Quelli presso il mulino furono arrestati soltanto la sera dopo».*

«Soltanto tornando a casa, contento di aver salvato la pelle, seppi della fucilazione di mio suocero, Tonizzo Giovanni, avvenuta il giorno innanzi, proprio al momento in cui si tirò verso di noi la prima scarica di fucilate».

Due fucilazioni

E veniamo ad un episodio già ricordato dalla *Patria del Friuli* in uno dei primi numeri stampati subito dopo il ritorno, nel dicembre 1918.

Mentre avvenivano scaramuccie e sparatorie sul Viale Venezia, un gruppo di ex prigionieri catturava alcuni soldati austriaci e fatto bottino di armi, queste consegnava al signor Francesco Guadalupi fu Giacomo, di anni 50, che abitava appunto una delle case sul viale. Da notarsi che il signor Guadalupi aveva esposto da una finestra la bandiera tricolore che egli durante l'anno della dominazione nemica aveva gelosamente custodita.

Ora avvenne che un gruppo di soldati nemici, comandato da un ufficiale, i quali davano appunto la caccia ai cittadini in armi, attratti dalla bandiera entrassero in casa Guadalupi. Il drappo sacro fu fatto a pezzi. Disgrazia volle che venissero però rinvenute anche le armi che poco prima l'infelice aveva ricevuto casualmente in consegna. Egli, e i due suoi domestici Giovanni Tonizzo e Giorgio Porta, furono presi, e a suon di calci fatti scendere le scale e posti contro il muro della casa, mentre di fronte loro si schierava il plotone di esecuzione. Nè valsero le preghiere, nè i pianti delle donne. Dapprima furono fucilati i due domestici, quindi toccò la volta al Guadalupi. Questi — secondo quanto raccontò — nel momento in cui crepitavano i colpi di moschetto, volse il capo verso i cadaveri dei disgraziati che lo avevano preceduto, e quel leggero movimento fu la sua salvezza, perchè solamente una pallottola lo colpì di striscio, alla gola.

— Sentii una sensazione di calore e un fiotto di sangue che mi bagnò... Feci un salto ed infilata la porta di casa, rimasta aperta, salii le scale e caddi nelle braccia di mia moglie.

Intanto gli assassini, fatti segno a colpi di fucile dai borghesi che si trovavano a Porta Poscolle, lasciarono la preda. Altri però sopraggiunsero, e la casa del Guadalupi fu data alle fiamme.

Il combattimento e le vittime

Ma ripigliamo il filo della narrazione rimasta interrotta, e lo riprendiamo con la deposizione del compianto signor Vaccaroni che armatosi di fucile (egli lo teneva nascosto in casa) corse sul piazzale di Porta Poscolle ove, come dicemmo, si erano raccolte circa duecento persone, tra le quali anche donne e giovanetti. Qui ci fu una prima vittima, e precisamente il giovanetto Tosolini, rimasto fulminato da una pallottola di fucile.

La sparatoria continuò per alcun tempo, e i cittadini catturarono anche alcuni prigionieri che furono chiusi nell'interno della fabbrica di Birra Moretti.

Il Vaccaroni ricorda come le pallottole fischiassero e come i borghesi rispondessero coraggiosamente al fuoco. Uno che molto si distinse sparando con calma, fu il vetturale Tonet.

Quando cadde il Tosolini, e alcuni altri rimasero feriti, la piccola folla si sbandò; rimasero quanti erano armati di fucile: guardia civica, volontari ed ex prigionieri.

Il giovane Parussini, secondo quanto dice il Vaccaroni, si spinse avanti e andò a cadere con una palla in bocca, quasi sulle mitragliatrici nemiche, che, come abbiamo detto, erano appostate nei pressi del Tiro a Segno. Il Vaccaroni ne constatò la morte. Il cadavere era ancora caldo. Nei pressi di San Rocco vi era poi in un fossato un altro cadavere, quello di una giovanetta, uccisa con un colpo di fucile.

Un'altra deposizione

Sempre sui combattimenti avvenuti sul Viale Venezia, una interessante deposizione fece il custode del cimitero signor Luigi Zilli. Egli, trovandosi sul viale, vide avanzarsi a cavallo il compianto cav. Alessandro Nimis nella sua divisa di capitano. Avendo saputo che dietro il cimitero si trovava uno squadrone di cavalleggeri (quelli del cap. co. Barbò) il cav. Nimis si era recato incontro ai nostri soldati. Invece a metà del Viale si imbattè in una pattuglia austriaca che gli sparò addosso senza però colpirlo.

Vide pure lo Zilli, sbucare da via Mentana un borghese che cominciò a sparare i primi colpi all'impazzata, ciò che provocò subito il conflitto, durato un paio d'ore. Lo Zilli si ritirò prudentemente nel Collegio Silvestri e quivi disarmò un soldato austriaco che aveva sparato sopra un borghese. Cessata la sparatoria, attraverso i campi potè raggiungere il cimitero.

Quante furono le vittime

Lo stesso signor Zilli, ha deposto che il numero delle vittime in quella giornata, raccolte sul Viale Venezia, a Porta Cussignacco e a Laipacco, è stato di ben 15 persone, e ha calcolato che i borghesi morti fra il giorno 3 e la notte del 4 novembre fossero stati almeno una trentina. Dei prigionieri di guerra in divisa una trentina, e oltre trenta austriaci.

Vennero identificate le seguenti vittime:

Arturo Parussini di Giacomo, di anni [illegible], morto al Bersaglio.

Pietro Cassutti di [illegible], di anni [illegible], morto al Bersaglio.

Antonio Pravisani fu Giorgio, di anni 52, morto al Bersaglio.

Giorgio Forte, di anni 62, fucilato sul Viale Venezia.

Giovanni Tonizzo fu Angelo, di anni 50, fucilato sul Viale Venezia.

Pietro Piegai di Giovanni, ucciso lungo il Viale Venezia e il cui cadavere venne raccolto due giorni dopo nei locali della birreria Moretti.

Il giovanetto Tosolini, caduto sul Piazzale di Porta Venezia, venne dal Robotti trasportato in città.

Il giovanetto Del Gobbo, ucciso in una scaramuccia tra Paderno e Chiavris.

Il Del Gobbo era ricercato dalla polizia austriaca alla quale aveva dato da fare per i suoi sentimenti di italianità. In quel giorno, 3 novembre, imbracciato un fucile, si mise a sparare contro quanti austriaci passavano per Paderno, e venne ucciso. Il suo cadavere fu ritrovato in un viottolo.

A queste vittime borghesi debbono poi aggiungersi quelle avutesi a San Gottardo durante il passaggio dei due carri armati austriaci (di cui recentemente la *Patria del Friuli* si occupò) e la giovinetta trovata uccisa in un fossato a San Rocco, e che non è stata identificata.

Anche don Basilio Cantoni fu Antonio, di anni 63, ispettore del cimitero, il quale in quel giorno nascose nei colombari tre alpini milanesi prigionieri di guerra depose sulla sparatoria avvenuta nei pressi del camposanto e durata circa due ore. Un frate del convento che doveva recarsi in cimitero, trovandosi in città, per salvarsi dalle fucilate, si nascose più volte nelle chiese. Don Basilio calcola che i morti dall'una e dall'altra parte fosse tra i cento e i duecento, che vennero sepolti in quei giorni, alcuni senza alcun segno per la identificazione.

Conflitto in Planis

Pure in quel pomeriggio avvenne un conflitto in Planis, del quale si hanno i seguenti particolari documentati da deposizioni raccolte da Bindo Chiurlo, il quale sempre a proposito di questi fatti così gloriosi per la città, ha raccolto a verbale una sessantina di deposizioni.

Il tenente co. Max di Montegnacco recavasi verso le 15.30 all'ospedale militare di via Pracchiuso, ove otteneva la liberazione di un nucleo di prigionieri italiani che furono tosto armati ed equipaggiati.

Mentre il gruppo veniva in piazza Vittorio Emanuele, si imbattè in un maggiore ungherese che in automobile avanzava dalla parte opposta.

La macchina fu fatta fermare e il conte di Montegnacco, affrontato l'ufficiale ed espostagli la situazione qual'era, esigette che firmasse un ordine di capitolazione per il suo battaglione che si trovava appunto in Planis.

Il maggiore ungherese dapprima rifiutò; poi, vista la brutta piega che prendevano le cose, firmò l'ordine e si costituì egli stesso prigioniero dei borghesi.

Il co. di Montegnacco, preso il foglio della resa e con quattro soldati e con un interprete (certo Tonini, redattore della famigerata *Gazzetta del Veneto*) si portava di corsa in Planis e raggiungeva il battaglione in fondo al viale, poco dopo il ponte sulla roggia.

Il battaglione aveva piazzato le mitragliatrici e alle intimazioni usciva dal gruppo folto degli armati un ufficiale onde abboccarsi col ten. co. di Montegnacco.

In quel mentre da un campo vicino sbucò un ex prigioniero italiano che non faceva parte del gruppo, il quale cominciò a sparare contro gli ungheresi. Questi risposero al fuoco, e quattro ex prigionieri che si erano coraggiosamente uniti strada facendo al gruppo del co. di Montegnacco, caddero colpiti. L'ufficiale italiano, il Tonini, e un altro si buttarono in un fosso, e a salti riuscirono a fuggire incolumi. Dal grosso delle truppe del battaglione ungherese uscirono allora una ventina di soldati che uccisero i quattro feriti a colpi di baionetta.

La tregua
Il Sindaco impone ai cittadini di deporre le armi

Poco dopo questo episodio cessava il combattimento e veniva imposta una tregua.

Un ufficiale nemico venne avanti munito di bandiera bianca e con il co. di Montegnacco (che nel frattempo era giunto lui pure a Porta Poscolle) trattò una tregua.

Fu stabilito che il fuoco cessasse da entrambe le parti, e che i nemici si ritirassero verso il Cormor, ciò che infatti avvenne.

Nel mattino dopo, alle ore 11, entravano in Udine le truppe italiane: bersaglieri ciclisti e cavalleggeri, e il Sindaco commendatore Orgnani Martina, d'accordo con il Chiurlo, e con il capitano co. Barbo, ordinava ai cittadini la cessazione di ogni ostilità verso il nemico vinto.

Singolare documento, questo, di un Sindaco che ordina ai cittadini di deporre le armi; documento che conclude un ciclo veramente eroico sul quale noi cercammo, sorretti dalle informazioni forniteci dal prof. cav. Chiurlo, di portare un po' di luce.

Gli udinesi, ne siamo certi, ci saranno grati anche se la nostra povera narrazione è riuscita impari al compito che avrebbe voluto prefiggersi.

Nel XII anniversario della Vittoria
I lupi della Carnia

A. Valori ha descritto un episodio che conferma un'altra volta l'eroico contegno dei nostri valorosi soldati friulani durante l'invasione, episodio che soltanto dopo la vittoria e la riconquista di tutto il territorio alpino si è potuto conoscere. In Carnia dopo l'invasione nemica, un buon numero di soldati italiani provenienti da diverse unità specialmente Alpine non avevano voluto arrendersi. Essi per un anno intiero erano riusciti a vivere una vita difficilissima e aspra quasi simili al brigantaggio assalendo le vie nemiche e tormentando continuamente l'esercito invasore. Questi valorosi naturalmente non potevano mai scendere al piano per rifornirsi e dovevano contentarsi di quel poco che veniva portato loro dalle coraggiose donne della Carnia le quali hanno pur diritto alla gratitudine del paese. Le imprese dei lupi di Carnia, come erano stati soprannominati dagli Austriaci, hanno qualcosa della leggenda e meritano che qualcuno un giorno ne scriva.

Allorchè l'esercito austriaco incominciò a piegare sotto i colpi dei nostri sul Piave i lupi della Carnia a forti drappelli vennero giù dalle montagne e contribuirono validamente a catturare intieri reparti nemici e a rendere più grave lo sfacelo delle loro armate distrutte. *Ferruccio Pividori*

1 Novembre 1930 - IX.

Un bel documento

E' un nuovo considerevole contributo alla storia della gloria friulana alpina; documento inedito e sinora del tutto sconosciuto; documento che viene a integrare sempre più meravigliosamente la figura della medaglia d'oro Urli; documento rivelato appunto in seguito alla pubblicazione della monografia storica dell'Eroe nostro e d'Italia; rivelato da un segretario comunale che fu testimonio oculare e protagonista dell'incorporazione volontaria di Urli nell'Arma degli Alpini; Arma in cui diede aurea prova di capacità e di valore; Arma nella quale l'Ufficio di Leva non lo voleva assolutamente arruolare, ed in cui venne incluso per puro caso e come di contrabbando. Il fatto fa vieppiù risaltare le gesta alpine della Medaglia d'oro. Lasciamo senz'altro la parola al testimone rivelatore di questa interessante avventura:

« Ho letto « Glorie di Guerra ». Dal volume che è riuscito una vera glorificazione degli Alpini, la figura esemplare, modesta, intelligente ed eroica del buon Nando, appare qual'è stato realmente, quale è vissuto e vive tutt'ora nel ricordo dei compagni, commilitoni ed amici suoi.

« Ho riposto l'opera tra i pochi libri a me cari, costituenti la biblioteca che vado formando per i miei quattro maschietti.

« Io fui buon amico di Nando: negli ultimi tre anni, gli studi prima, la guerra poi ci hanno tenuti divisi, e così non ho potuto godermi, come prima, della sua amicizia. Della vita militare di Ferdinando Urli conosco però un episodio che, da tempo, desideravo rende pubblico perchè don Merluzzi ne avesse tenuto conto nella compilazione del volume.

« Ferdinando Urli è un volontario, non dirò di guerra, ma un volontario Alpino, sì.

« All'atto della chiamata alle armi delle terze categorie delle classi 1891, 1892, 1893, 1894, io prestavo servizio al Distretto Militare di Sacile dove, perchè già anziano, godevo di un certo prestigio.

« Le operazioni di visita delle reclute procedevano con grande disordine, per causa del Comandante del Distretto che — giunto da pochi giorni — non aveva saputo disporre il servizio regolare, come avveniva prima, e come si verificò durante la mobilitazione e le chiamate successive. Verso le ore 10 ant. del giorno 20 febbraio 1915, mi affacciai alla porta della stanza, dove le reclute si premevano per entrare alla vis'ta.

« Tra il frastuono di voci e di grida incomposte, una mi colpì: « Meni! ». E nello stesso tempo vidi una testa sollevarsi e due braccia che si protendevano verso di me. Feci far largo fra i coscritti, e Nando venne avanti ed entrò nello spogliatoio: « Già tu non sei alpino, io gli dissi, ed oggi stesso potrai tornartene a casa ». — « No, egli mi rispose, fammi il favore, Meni, aiutami, chè io voglio essere dichiarato idoneo negli Alpini ». — « Ma sono 40 giorni d'istruzione, e l'istruzione alpina, concentrata ed intensiva, non è una delle cose più facili ». — « Sì, lo so, mi soggiunse... ». Cercai ancora di dissuaderlo, facendogli presente che non aveva una corporatura sufficiente, che la così detta chiamata d'istruzione celava un odor di polvere poco promettente; ma egli restò duro e cocciuto nella sua idea. — « Quand'è così, conclusi, sarai accontentato ».

S'era spogliato: lo accompagnai alla misura, curai che il metro si rendesse elastico al torace, e quindi sussurai due parolette al Capitano medico, che non ne voleva sapere. « E' uno studente, gli dissi, un appassionato alpinista d'uno dei più remoti Comuni della Carnia! ».

Il Capitano, ch'era siciliano, non poteva sapere di certo che Magnano non era in Carnia, e, tanto per cortesia, accondiscese, aggiungendo: « Giacchè lo vuole! Ma lo riformeranno di certo al Corpo ».

« Il Colonnello, benchè non pratico ancora, scrollò la testa davanti a Nando, e questi fu fatto Alpino.

« Non so dire la contentezza sua, ed i ringraziamenti fattimi. Mi scrisse una volta da Casarsa, ed una cartolina, con saluti, dalla zona di guerra... ».

* *

Urli era mezzo tisico, debole, piccolo, gracile e si sosteneva solo colle medicine. A ragione non volevano farlo alpino. Fatto per isbaglio, cioè per camorra, superò se stesso; la guerra lo guarì, lo irrobustì, lo fece uno dei massimi Eroi nazionali, di cui ogni giorno si scoprono meraviglie nuove.

Don Merluzzi, alle novità ed ai documenti avvezzo, rallegrati, scrivi ancor questa...

A. MERLUZZI

«Il giorno dei morti» in Cimitero

Nella ricorrenza del giorno dei morti, si è avuto ieri, nonostante la giornata lavorativa, un continuo pellegrinaggio di persone che in occasione della solennità annuale e tradizionale, hanno voluto piamente ricordare gli scomparsi. Non ci fu al Camposanto, ieri, la folla di sabato e domenica, ma durante tutto il giorno, anche quando il maltempo infuriò, il pio luogo fu sempre meta di numerosa gente.

LA MESSA AL CAMPO PER I CADUTI IN GUERRA

Anche le funzioni religiose del mattino e del pomeriggio furono sempre affollate, in specie durante la mattina nella quale si ebbero varie comunioni generali, e la celebrazione della Messa per i Caduti per la Patria.

A questa funzione che si iniziò alle ore 9.30 parteciparono in gran folla i fedeli e molte rappresentanze dei corpi armati del Presidio. Assistevano S. E. il Comandante il Corpo d'Armata Generale Liuzzi, accompagnato dal capo di Stato Maggiore e dall'ufficiale d'ordinanza, il generale comm. Ruggeri, Comandante la Divisione Territoriale, il generale comm. Giubbilei comandante la divisione celere, e uno stuolo di ufficiali superiori in rappresentanza dei comandi locali.

Le truppe che giunsero in Camposanto inquadrate ed armate si schierarono ai lati dell'altare da campo che era stato posto nel cimitero riservato ai caduti in guerra.

Celebrò la Messa il cappellano militare dell'Ospedale Militare principale, il quale al Vangelo parlò con profonda commozione ricordando i soldati caduti compiendo il loro sacro dovere sotto le bandiere della Patria. Esortò con parole alte e sentite, a ricordare questi Caduti che dormono il loro eterno sonno, lontani dalla loro terra e dal loro focolare, la cui visione forse sarà apparsa ai loro occhi mortali nell'istante supremo del trapasso. Essi sono un insegnamento, un monito ed una reliquia, perchè nel loro ricordo si può essere più forti e più pronti. Per questo non si deve obliare le loro modeste, ma gloriose tombe, alle quali non deve mancare mai il ricordo ed il fiore dei vivi riconoscenti e memori.

All'elevazione un triplice squillo di attenti irrigidì le truppe nella posizione del presentat-arm mentre fra le tombe gloriose le donne, cuori di madri e di spose, si inginocchiarono in orazione.

Terminata la Messa vennero poste alcune corone nel cimitero militare. Il reparto degli avieri poi, inquadrato portò sulle tombe dei commilitoni caduti in servizio dei grandi mazzi di fiori, legati con nastri azzurri.

LA PROCESSIONE FRA LE TOMBE

Il tempo che in tutta la mattinata aveva tenuto un contegno da galantuomo, permettendo lo svolgersi della messa al campo, verso mezzogiorno ebbe un improvviso peggioramento. Rovesci temporaleschi durarono ad intervalli sino quasi alle 15.

Nonostante ciò alle 15.30 quando si iniziarono le funzioni, la Chiesa del Cimitero era affollata. Celebrarono tre sacerdoti e quindi Padre Leonardo iniziò la sua predica. L'oratore con brevità e concisione espose il concetto cristiano della vita e della morte, prendendo l'ispirazione della sua alta orazione dal giorno dedicato ai Defunti e da un verso inciso opportunamente su una tomba del nostro Cimitero di S. Vito.

Terminata la predica preceduti dalla Croce i sacerdoti celebranti iniziarono la tradizionale processione intorno al Camposanto seguendo la cinta interna del vastissimo recinto.

Quando la processione uscì dal porticato sotto un sole tenue e filtrato, la campana della Chiesa prese a suonare, lanciando nel silenzio i suoi profondi rintocchi. La processione era imposta del popolo che trovavasi in quell'ora al camposanto e che era abbastanza numerose.

Seguendo il muro di cinta i salmodianti passarono fra il silenzio alto delle tombe ed era un quadro veramente commovente al vedere questa colonna nera di gente che passava fra il bianco delle croci e delle tombe, cantando le parole della liturgia, solo accompagnate dalle solenni noti della campana.

Di quando in quando durante il pio cammino si staccava dalla processione qualcuno per soffermarsi su qualche tomba, mentre qualche altro venendo dai campi delle tombe si univa alla solenne processione.

Alle ore 15 circa, mentre il giorno si oscurava sotto l'ombra della sera, sempre pregando, la processione faceva ritorno al Tempio chiudendo così le cerimonie religiose di questi giorni al Cimitero di S. Vito in ricordo ed in omaggio ai Defunti.

VOCI DEL PUBBLICO
L'orario delle farmacie

Riceviamo:

Sappiamo di essere in molti a sentire il disagio del nuovo orario delle farmacie: tutti quelli infatti (scolari, insegnanti, ufficiali, impiegati etc.) per i quali è pratico, comodo e spesso necessario, trovare le farmacie aperte a mezzogiorno, quando si esce dal lavoro: comprendiamo come ciò non sia possibile col nuovo orario, perchè anche il farmacista ha diritto di mangiare; e anzi è del nostro interesse ch'egli riposi corpo e spirito, prima di riaccingersi al delicato e gravoso suo compito; e che Dio ci scampi da un farmacista troppo stanco, insonnolito o affamato! ma per molte ragioni, e non ultima certo quella, che noi, profani, non possiamo sapere quanto tempo dovremo attendere in farmacia, è molto difficile approfittare dell'apertura delle farmacie alle ore 13.30.

E ci sembrerebbe, quindi, opportuno, semplice ed utile ritornare all'orario di prima: chiusura alle ore 12.30, apertura alle 14; poichè questo orario, comodo e adatto al pubblico, crediamo non sia di disturbo ai signori Farmacisti, confidiamo di vederlo quanto prima rimettere in vigore.

NEL MONDO DEGLI AFFARI

Con sentenza del Tribunale di Tolmezzo, è stata stabilita al 1 luglio 1928 la data di cessazione dei pagamenti nel fallimento della « Società Floro Volontari e C. » di Pontebba.

Cinema Concerto « EDEN »
Miracolo d'amore

Oggi martedì con orario festivo dalle ore 14 premiere eccezionale di un magnifico spettacolo fuori classe Artisti Associati di assoluta novità: «Miracolo d'amore»; un romanzo di grande passione, storia di guerra e d'eroismo interpretato dai celebri artisti Estelle Brody e John Stuart, che il pubblico ha ammirato con entusiasmo in «Grande Armata».

Ketty, una dolce fanciulla che la grande guerra sorprende e rapidamente cambia in donna squisita per pietà ed abnegazione, vede partire per il fronte fra i soldati Alessio il compagno delle sue ingenue gazzarre d'adolescente. Salutandolo essa vede in lui una personalità nuova, già nella sua figura resa austera dall'uniforme essa prevede l'eroe, lo eroe che s'ammira e s'ama.... così, quando cominciano a giungere i feriti, essa non stupisce nello scorgerlo tra loro, essa sapeva che egli avrebbe bravamente assolto la gesta sublime e tutta si dedica a far rinascere in lui le speranze di vita.....

Oggi il pubblico delle grandi occasioni si darà convegno nel primario ritrovo cittadino per assistere ad uno spettacolo veramente imponente, un capolavoro che farà epoca.

Giunta Provinciale Amministrativa
(in seduta del 25-11-1930 - VIII)

AFFARI APPROVATI

Buia, Magnano, Moruzzo: Finanziamento provvisorio Bonifica integrale — Gemona: Irrigazione attraversamento ferrovia Casarsa-Gemona — Gonars: Impiego residuo mutuo disoccupazione. Variazioni al bilancio 1930 — Pordenone: Garanzia mutuo lire 935.050 per lavori all'Ospedale — Paluzza: Investimento ricavato boschi comunali — Tricesimo: Modifiche al reg. organico — Tarcento: Modifiche pianta organica — Tarcento: Modifiche pianta organica. Soppressione di messo ed istituzione posto di guardia — Cordovado, Platischis, Ronchis, Codroipo, Venzone, Pulfero: Imposta di consumo — Dogna: Cilloni: Svincolo cauzione acquisto piante — Palmanova: Ospedale: Deposito somme eccedenti i bisogni — Spilimbergo: Businelli Giovanni: Ricorso valor locativo — Aviano: Collaudo taglio bosco Roncada. Svincolo cauzione — Tolmezzo: Compenso al Segretario per contabilità arretrate — Maiano: Finanziamento provv. Cons. Bonifica Integrale — Osoppo: Sussidio straordinario autoservizio Gemona-Osoppo — Travesio: Permuta terreno per rettifica curva stradale — Paluzza: Sussidio per l'autoservizio Paluzza-Timau — Pulfero: Vendita terreno Comunale alla Ditta Brescon — Varmo: Regolamento polizia rurale. Modifiche — Pasian di Pordenone: Compenso alla Soc. Autoservizi SAITA di Pordenone — Forni Avoltri: Allacciamento telefonico con Sappada e Cadore — Gemona: Consorzio Irriguo prestito cambiario lire 175.000.00 — Comeglians: Assunzione spesa affitto locali per la Milizia Forestale — Reana, Prepotto: Regolamento polizia urbana — Udine: Compenso per incarico sorveglianza giardini e viali — Tavagnacco: Cessione gratuita legname pro erigenda canonica di Rivo — Pontebba: S. A. Cartiera di Tolmezzo: Acquisto legname sotto misura — Rigolato: Imposte di consumo — Reana: Regolamento polizia rurale — Vivaro: Concorso spese viaggio Pavan Elvira — Latisana: Ospedale: Bilancio 1931 — Reana: Applicazione imposta industria, commercio ecc. e tassa patente con le aliquote massime — Magnano: Rinnovazione effetto cambiario con la Ditta Tabacco — S. Vito al Tagliamento: Acquisto autoinaffiatrice — Aquileia: Anticipazione di Cassa. Modifiche delibera 5-4-30 — Osoppo: Acquisto palestra portatile — Rivignano: Rinnov. e decurt. effetto cambiario con Cassa Risparmio — Forni Avoltri: Svincolo cauzione imposte Tomassin, e del Fabbro — Zoppola: Svincolo cauzione per fornitura ghiaia 1930 — Varmo: Cessione di terreno alla E. F. E. occupato dalla cabina — Cividale: Acquisto macchina da scrivere per scuola Avviamento — Pordenone: Campo Sportivo — Cividale: Fragiacomo Amedeo: Ricorso negata licenza commercio — Udine: Pitano Maria: Esonero cauzione commerciale — Maiano: Cosmai Giovanni ricorso negata licenza commercio — Pordenone: Contributo alla Comunità Artigiana — S. Maria Longa: Contributo all'Opera Nazionale Balilla — Visco: Iscrizione del Comune a socio dell'Opera Nazionale Balilla — Clauzetto: Iscrizione del Comune a socio dell'O. N. B. — Pozzuolo: Contributo al Comitato dell'O. N. B. — Aquileia: Contributo alla Congregazione di Carità — Treppo Carnico: Regolamento di polizia urbana — Cavazzo Carnico: Regolamento polizia rurale. Modifiche — Chiusaforte: Martin Marianna: Ricorso tassa famiglia — Dogna: Regolamento applicazione tassa bestiame — Tavagnacco: Driussi Giulio: Ricorso tassa famiglia — Premariacco: Donati A.: Ricorso tassa famiglia — Pulfero: Tarussio Giacomo: Ricorso tassa sulle capre — Trivignano: Autorizzazione a stare in giudizio — Artegna: Regolamento applicazione tassa di licenza — Cervignano: Concorso spesa per adunata Arditi — Palmanova: Acquisto due scatole di compassi per premio alunni.

AFFARI RINVIATI

Arta: Contributo acquisto giovenca di razza svizzera — S. Vito al Tagliamento: Transazione causa con i consorti Albuzio per acquisto stabile — Codroipo: Spesa per vigilanza notturna — Spilimbergo: Modifica delib. 18-10-29 circa retrocessione al Comune del fabbricato « Teatro Sociale » — Campoformido: Amm. Beni di Bressa: Concorso spese feste religiose — Sacile: Regolamento organico e disciplinare Vigili Urbani.

AFFARI VARII

S. Vito al Tagliamento: Integrazione garanzia mutuo per sistemazione dell'Ospedale (soprassiede) — Artegna: Congregazione di Carità: Vendita terreni ed impiego ricavato (approva in parte) — Bertiolo: Sanatoria canoni affitto locali occupati dalla levatrice (approva in parte) — Bertiolo: Collavini Regina: Svincolo cauzione commerciale (autorizza) — Latisana, Ronchis: Consorzio di segreteria (parere favorevole).

Taccuino del pubblico

Programma della Radio
SUPERTRASMISSIONI
Martedì 4 Novembre

MILANO-TORINO-GENOVA — Celebrazione del XII.o Anniversario della Vittoria. Grande serata di musica italiana.

ROMA-NAPOLI. — (Idem.).

BERLINO. — Ore 19.30: «I lombardi», dramma lirico di Verdi.

BERNA. — Ore 20.15: «La serva padrona» opera in un atto di Pergolesi.

BRESLAVIA-GLEIWITZ — Ore 20.30: «La storia del bravo pulcinella e della bella Anna», radio-scena musicale di E. Prade.

OSLO. — Ore 20: «Stabat Mater» di Dvorak, per solisti, coro ed orchestra.

VARSAVIA. — Ore 19.50: «Boris Godunof», opera di Mussorgski (dal Gran Teatro di Varsavia).

Mercoledì 5 Novembre

MILANO-TORINO-GENOVA — Ore 21: «Finalmente soli!», operetta di Lehar.

HUIZEN. — Ore 20.40: Concerto da Utrecht in occasione del 24.o anniversario della Società degli Studi.

LIPSIA. — Ore 16.30: Duetti celebri di opere; sumiche di Mozart, Weber, Lortzing, Boieldieu.

MONACO DI BAVIERA. — Ore 20.30: «Il verme roditore», commedia rusticana con musica, in 3 atti, di Auzengruber.

RADIO-PARIGI. — Ore 21.45: «I pescatori di perle», opera di Bizet.

ZURIGO. — Ore 20.45: Concerto della Radio-orchestra, opere di Berlioz e Bizet.

Trattoria Comunale

Oggi martedì, cena: Tagliatelle in brodo - Bollito di manzo o di vitello - Contorni.

Domani mercoledì, pranzo: Riso e purè di fagioli - Cotechino o vitello alla veneziana - Contorni.

Cena: Pasta e verdura - Fricandò di vitello - Contorni.

Nel Libro d'oro della «Dante Alighieri»

Sottoscrizione per iscrivere fra i soci perpetui della « Dante Alighieri » il nome del compianto maggiore cav. Antonio Adriano Marin:

Hanno versato lire 10 ciascuno: Burghart cav. Rodolfo; Tonini cav. Giovanni; Roiatti cav. dott. Gino — Hanno versato lire 5: Moro Filippo; Cociancig cav. uff. dott. Ermanno; Troiani Reno.

Totale fino ad oggi L. 165. La sottoscrizione continua.

Beneficenza

Orfanelle di Via Ritis — I signori fratelli Fattori di via Cividale lire 25 in suffragio dei loro cari Defunti.

Asilo Immacolata — In memoria del sig. Michele Bearzotti: Luigia Molinaro lire 2; Michele Gervasoni lire 5; Lippi ing. Emilio lire 5.

Dame della Carità di S. Marco (Chiavris). Per onorare la memoria della consorte del signor Ponsinet, presidente della Soc. An. Coccolo, per i poveri della parrocchia, versarono: La Soc. An. Coccolo lire 250 — ing. Carlo Fachini 100 — rag. E. Driussi 20 — Giuseppe Tenca-Montini 5 — Vittorio Tonitto 5 — Guido Durli 20.

La musica in piazza

Ecco il programma del concerto che terrà la Banda Presidiaria del Corpo d'armata di Udine, questa sera, dalle ore 17.30 alle 19, sotto la direzione del valente maestro sig. Roccaforte:

E. A. Mario: «Leggenda del Piave» (preceduta dalla Marcia Reale) — Puccini: «La Bohème», Gran Fantasia — Giordano: «Andrea Chenier», Fantasia sugli atti 3.o e 4.o — Rossini: «Il barbiere di Siviglia», Sinfonia — Quatrano: «Gloria al Fante Italiano», Marcia sinfonica.

Trivalle? Monte Festa?...

Fioriscono le nuove idee per trovare il nome da dare alla Stazione per la Carnia malamente battezzata «Planis», quasichè non vi fosse abbastanza da scegliere fra i ben noti nomi dei luoghi serviti da quella stazione.

Qualcuno ha proposto «Trivalle».

Ma che bisogno c'è, dico io, di cercare nomi nuovi se ne abbiamo anche troppi di vecchi?

E poi, perchè Trivalle? Dove sono le tre valli?

Per quanto sappia io, la Stazione per la Carnia si affaccia alla valle del Tagliamento e alla valle del Fella, dove questa confluisce in quella. Ma non per ciò sono tre valli. Qual'è, dunque, la terza valle cui vorrebbe alludere il nome Trivalle?

L'egregio podestà di Osoppo, signor Faleschini, ha pensato a «Monte Festa».

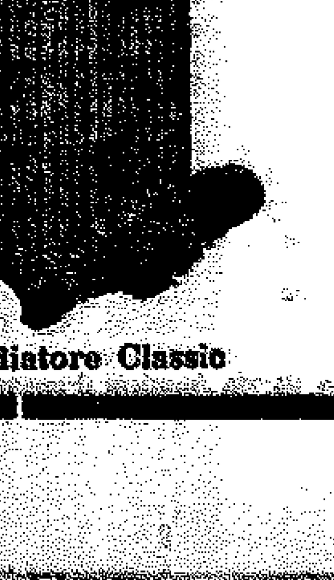
Ora, senza voler menomamente togliere importanza all'episodio dell'eroica difesa di Monte Festa, bisogna riflettere che i nomi delle stazioni sono fatte per il pubblico che viaggia, il quale ha bisogno di sapere, dal nome della stazione, a quali paesi, a quali regioni, esse fanno capo. Applicare alla stazioni nomi di località disabitate è (mi perdoni signor Faleschini) cosa affatto impratica. Chi si è mai sognato di chiamare Stazioni ferroviarie coi nomi gloriosi di *Monte Grappa*, o *Fiume Piave*, o *Montello*, isolandoli dai nomi di località *abitate* gestite dalla ferrovia?

Non è dunque il caso di scervellarsi per andar alla ricerca di soluzioni nuove, delle quali non vi è assolutamente bisogno, e che non farebbero che aumentare la confusione inutilmente fatta sorgere in chi viaggia dalla deprecata adozione del nome *Planis*.

L'ex Stazione per la Carnia non può logicamente chiamarsi che «Carnia» o «Planis di Portis». Ogni altra denominazione non risponderebbe alla realtà e praticità delle cose.

M. PLAURIS


Cucine in Ghisa francese


Radiatore Classico


Liscivaie di Ghisa


Stufa BECCHI

Pazzi e squilibrati nelle opere dannunziane

I.o Romanzo

La musicale ebbrezza che si sprigiona dalle infinite opere, l'impeccabilità letteraria, la squisita italianità dello stile, sono fatti che indubbiamente hanno avvinto al Poeta ogni amatore di cose perfette: la prosa piena di leggiadria, di snellezza, di freschezza diafanità simile al filo d'acqua della montanina sorgente, ha fatto considerare il d'Annunzio come il titano dell'espressione; la cesellatura mirabile del verso, pregno di imagini e similitudini, talora artificiose, han procurato al Poeta il titolo classico di «Imaginifico». E, pur riconoscendo unanimi «preziosità, virtuosità stilistica, prolissità», tutti, per quel profumo e quella tinta calda di passionalità, per quel caldo incalzare delle passioni, per quella sinfonia perfetta, quasi «orfica» del suo fraseggiare, vedono ancor oggi in lui il perfetto esempio del bello stile e della fastosa fantasia: egli è un grande, un italiano veramente romano, perchè ha voluto, senz'essere politicamente, esser il «poeta», il «soldato» d'Italia, sognandola e volendola potente.

Questo poeta che, nonostante la multiformità della sua arte è il più «coerente» degli scrittori moderni, e che, anche se discusso e talora bistrattato letterariamente, ha colto l'alloro degli altari, questo Cigno dell'impeccabile canto è stato anche troppo esaminato, analizzato in ogni lato della sua attività idealistica e spirituale: nè è il caso di parlarne dal lato della produzione artistica.

Il Lugiato invece (1) — come ho accennato nel mio precedente articolo a proposito dei personaggi dei «Promessi sposi» — si è prefisso di ricavare dalle sue opere i tipi che psicologicamente siano discutibili: anzi, più che psicologicamente, direi «criminalmente». Lo esimio psichiatra accenna anzi a un lavoro di un suo collega, il dottor Giannantoni, che ha trattato delle opere dannunziane in un bello studio, nel quale però esamina solamente le parti relative a malattie, a disturbi e sintomi morbosi, non i temi psichiatrici. Per cui il Lugiato, a mio credere, è il primo che stralcia dai volumi del d'Annunzio gli elementi soggetti ad aberrazioni, a fatti più o meno isteroidi, se non addirittura bestiali. E il Lugiato, grande ammiratore del Poeta, direi anzi idolatra della erudita concettibilità d'annunziana, fa questo esame, che però non è che una rassegna troppo veloce, con bel garbo, con fine tatto, con profonda conoscenza scientifica dell'argomento.

I personaggi poetici — meno i drammi in versi — sono naturalmente scartati: l'A. indaga volentieri sulle novelle, sui romanzi, sui drammi e tragedie, dandoci ampi riassunti dei singoli volumi: e ciò è certo utile ad ambientare il lettore, che nella produzione enorme, sarebbe fuorviato.

* *

Tengo a dichiarare che dissento molto dal Lugiato in più d'un giudizio: la superficialità delle osservazioni del resto avrà forse fatto sì che in vari luoghi l'A. si sia male espresso.

Ma cerchiamo i criminali.

E saremo tutti d'accordo a trovare di pazzi, squilibrati, isterici, delinquenti, una mole non tenue nelle opere del poeta: ma, dal canto mio, tengo a dichiarare che pur accompagnando il Lugiato in quest'esame, per me l'opera d'arte copre ed annulla ogni vizio, anche potente.

La discussione potrebbe vertere sulla opportunità di «scenificare» o «raccontare» certe depravazioni sessuali, degenerate, amorali. E la «scenificazione» del San Sebastiano, trasformato quasi in ballerino, è religiosa?

Nelle poesie, tipo di generale è Fasifal sul cui immondo amore il Poeta ricama una canzone d'«audacia senza ritegno». Ma il caso di aberrazione sessuale è tratto dalla mitologia... e quindi di non discutibile, anche perchè illogica è la conseguenza dell'accoppiamento col toro... (il minotauro!).

Nelle novelle ecco Cincinnato, frenastenico, sebbene di natura non cerebropatica («Terra Vergine»); ecco la «Vergine Anna», deficente ed isteroide, e «La veglia funebre», in cui s'ha l'accoppiamento bestiale davanti a un freddo cadavere: non c'è attenuante per i due congiunti insatiriti: criminali («Novelle della Pescara») e di buona lega!

Nel primo romanzo del Poeta, «Episcopo», romanzo a forti tinte, simile all'odierna letteratura russa, abbiamo il vero e proprio criminale: e si che l'«Episcopo», mingherlino, debole, scheletrico, timido, slombato, è poco atto a commettere un crimine. L'uccisione del temuto Wanzer, il prepotente che gli contamina il talamo e usa atti di violenza contro il figlio adorato, è comprensibile, anche in un tipo succube: non mi piace l'osservazione del Lugiato che, cioè, a evitare il crimine, l'Episcopo poteva chiedere la «separazione legale»! Ma a che pro? Il Wanzer è un violento, e, separato o no l'Episcopo dalla moglie, i figli sarebbero stati egualmente bastonati!

Da questo romanzo l'A. trae la conclusione che, a suo parere, l'istituzione della «giuria merita di essere conservata» perchè nel caso dell'Episcopo i giurati giustamente andrebbero ad una assoluzione, mentre i giudici togati, seguaci inflessibili della Legge, no.

Nei romanzi della Rosa, pur non apparendo ancora il «superuomo» che ritroveremo nel «Fuoco», abbiamo tipi degeneri, o per esagerato egoismo voluttuoso, impastato di menzogna o per ossessione atavica tormentatrice, o per violenza incontenibile di passioni interiori.

E mi stupisce che il Lugiato, ad es., ne «Il Piacere», non riconosca come degenerato quell'Andrea Sperelli, insaziabile amatore di belle donne, fortunato seduttore, che nel possedere una donna desiderata con ardore, pronuncia il nome di una... precedente amante! E mi sembra strano che l'A. stesso non riconosca un degenerato in quel Lord Heathfield, marito di Elena, quando lui stesso scrive: «l'autore fa indovinare di lui gli istinti immondi e mostruosi»!

Nell'«Innocente» riconosciamo Tullio Hermil come degenerato passionale (uccide il figlioletto «non suo» esponendolo al freddo invernale, col consenso della moglie); ma è da ritenersi molto maggior colpevole la moglie, Giuliana che lascia uccidere, per il rinnovato amore del marito, il bimbo che le «sue» viscere hanno nutrito.

Nè «Il trionfo della morte» poi tutti sono pazzi! L'antefatto stesso è un «suicidio»; e la mania suicida cova nel protagonista, Giorgio Aurispa, che, sebbene dotato di animo nobile e di elevato intelletto, alla fine si trasforma in un vero criminale per effetto dei suoi tortuosi pensieri.

Quivi il sibaritismo dannunziano giganteggia, sposato all'ossessionante follia amorosa: in sordina stanno «la zia Gioconda, povera mentecatta ingorda e bacchettona, il fratello Diego, sordido e tardi ato mascalzone, la sorella minore, stupida e melensa... »... che famiglia modello! Giorgio domina, col suo egoismo scarcinato, con l'ossessione suicida, col desiderio di creare altre infelicità.

Anche nelle «Vergini delle rocce», il migliore gioiello letterario dannunziano («Romanzo del giglio») pazzi non ne mancano: se il protagonista, Claudio Cantelmo, è seguace della teoria del «superuomo» — teoria portata al grado massimo nel «Fuoco», ove diviene addirittura autolatria, narcisismo intellettuale, pieno di tediose idee di introspezione ammirativa! — donna Aldovina è seguace degli abitanti dei manicomi: ed è contornata da cinque individui, in diverso grado infelici: i maschi sono degeneri, condannati da tabe ereditaria; le tre vergini — simboli della sottomissione, sono immuni da condanne ereditarie, ma hanno vita ben triste!

Predomina quivi la pazza Aldovina, che, perduta dietro a sogni di regalità, si fa portare in portantina per la casa, fissando ogni cosa con aria imponente, maestosa!

I romanzi dannunziani hanno termine col «Forse che sì, forse che no» (Romanzi del melagrano): è esaltazione del volo. Ma anche qui troviamo l'eroe, Paolo Tarsis, che è amante d'Isabella Inghirami, pazzesca e isteroide; e inoltre squilibrata ed incestuosa (l'incesto si consuma col fratello Aldo). L'A. cataloga Isabella tra i «dementi precoci»: ma lo aggiungerei anche tra i criminali incestuosi: nel qual gruppo è da mettersi pure l'Aldo, degenerato superiore. L'altra sorella, Vana, che innamorata del morto Giulio Cambiaso, fidanzata del «Ombra» quindi, non vede poi che i begli occhi di Paolo Tarsis, anche questa è un tipo molto discutibile. Il Lugiato è troppo indulgente con lei, a pag. 112: non è vero?

Di pazzi e di delinquenti vediamo quindi che le prose dannunziane narrative abbondano.

L'esame dei tipi delinquenziali che ritroveremo nelle tragedie e drammi, con le conseguenze conclusionali, credo opportuno rinviare a un'altra volta... perchè... ma è necessario dire il perchè?...

EMANUELE FABEROVICH

(1) Dott. L. Lugiato: «G. D'Annunzio e le sue opere» - Vol. IV. - Edit. «Il Pensiero» - Bergamo.

Le Novelle del mio Autunno di Ciro Bortolotti

«Per il grande amore verso la scuola..... mi sia perdonato l'ardire della pubblicazione». Così Ciro Bortolotti licenzia al pubblico il suo bello e nitido libro di Novelle, edito dalla «Canaria».

Di perdono non è il caso di parlare: il chiaro Autore non ne aveva e non ne ha certamente bisogno. In compenso il lettore, in quelle parole di presentazione, trova già indicato e svelato tutto il contenuto del libro. Difatti «quell'amore alla scuola» si rileva anche in quelle pagini ove al lettore superficiale potrà sembrare di non scorgerlo più, o di vederlo soprafatto dall'ironia o dallo scherno lepido.

L'amore ha diverse manifestazioni a seconda dei temperamenti ove sorge e del momento in cui si rivela.

Così il Bortolotti ama anche quando sforza il suo amore, anche quando di questo amore fa strumento di satira amara, di umorismo frizzante.

Anzi è allora che la sua novella attrae ed avvince di più, perchè attraverso la bonomia sorridente o triste, e un certo suo adagiarsi tra il rassegnato e il sornione alle vicende... minervine, si scorge, affiora, balza un cuore vivo, sensibilissimo che soffre ed ha sofferto la sua passione più grande. Ecco perchè il fondo d'ogni sua novella supera, varca l'episodio, il — caso — che descrive e s'allarga ne l'orizzonte di un vasto problema, ti presenta il dramma di una vita vissuta.

Leggete: Il mio ex scolaro farmacista — Come sono diventato milionario — e soprattutto: Il Preside ballerino; e ve ne convincerete.

Il racconto vi si stende piano, tra un sorriso e una smorfia, la trama è tenue, leggera; la credi una novella da passatempo, atta solo a divertire, ed invece, quando l'hai letta, ti trovi inaspettatamente pensoso e commosso. Credo sia questa una delle lodi più belle dovute al chiaro Autore.

Stilisticamente la lingua è semplice ma tersa; agile e nervoso il periodo e il dialogo. L'Autore non s'attarda mai in descrizioni minute ed ornate; sembra quasi che, con una strizzatina d'occhio, dica tratto, tratto al lettore: «Tu aspetteresti qui il — pezzo di colore — e io... tiro via!

E sì che lo saprebbe fare e come! ma, probabilmente per quello spirito d'indipendenza e di ribellione che è nella sua natura, non lo fa perchè... tutti gli altri lo avrebbero fatto!

Eppure in questo Autore che «gli uomini non hanno mai risparmiato» c'è tanto cuore e tanta bontà. Bontà che ama, che perdona, che spera e consola. Le disillusioni, le prove, i disinganni, i gridi repressi, i dolori nascosti non gli hanno disseccato il cuore, nè inacidito lo spirito: egli ama e fa amare la vita, egli addita ancora mete da raggiungere, confini da segnare.

E in ciò svela il tesoro suo più grande: quello dell'educatore.

U. M.

CRONACA MESTA

I funebri di una giovinetta a Cussignacco

L'altro giorno, dopo un lungo anno di sofferenze, si spegneva all'Ospedale Civile la buona giovinetta Rina Pravisani, d'anni 17; ed alle ore 8 di domenica, nella frazione di Cussignacco, si celebrarono i funebri.

Funebri davvero commoventi, ai quali ha partecipato l'intera frazione.

Apriva il corteo una lunga fila di bimbi dell'Asilo di Cussignacco; venivano poi le seguenti corone, portate a mano: I parenti — Le cognate — Rosetta Lauriello. Sulla bianca bara posava la corona dei genitori. Reggevano i cordoni le signorine: Maria, Lucia ed Amelia Disnan e Wilma Ellero.

Dietro il feretro, veniva il padre ed altri famigliari, parenti, amici di casa, signore e una fila di frazionisti. La ditta Burgarth era rappresentata da alcuni suoi impiegati.

Le esequie furono celebrate con accompagnamento d'organo e con intervento della Schola Cantorum locale La salma della buona giovinetta fu poi sepolta nel cimitero della frazione.

Condoglianze alla famiglia.

Beneficenza a mezzo della «Patria»

CONGREGAZIONE DI CARITA'. — In memoria della nob. Giulia Zanutta ved. Miani: Maria e Giulia Giampietro 5 — In memoria di Umberto De Faccio: ing. Emilio Lippi 10; Famiglia Malignani 50.

ORFANE DI VIA RIVIS. — In memoria di Mattia Michele Bearzotti: Agnola e Mascherin 10; Famiglia Angelo Pittana 10.

RIFUGIO BAMBIN GESU'. — In memoria di Giovanni Carnelutti: Anna Wirth 20 — In memoria del cav. dott. Venanzio Pirona: la stessa 20.

ORFANI DI GUERRA. — In memoria di Umberto De Faccio: Famiglia Malignani 50; O. Kleke e famiglia 10. — In memoria di mons. Pietro Toffoletti di Torreano di Cividale: Arturo Ferrucci L. 10.

DAME CARITA' CARMINE. — In memoria di Umberto De Faccio: Nicola De Toma 10.

CASA DI RICOVERO. — In memoria di mons. Pietro Toffoletti di Torreano di Cividale: Arturo Ferrucci 10.

Fatti e fatterelli del giorno

Grave caduta

Ieri nel pomeriggio è stata trasportata all'ospedale civile la cinquantaseienne Teresa Mondolo fu Domenico, dimorante in vicolo Lungo, 56. Alla povera donna il dottor Accordini constatava la frattura del polso sinistro e, dopo averla curata, la rimandava guaribile in un mese.

La Mondolo aveva appena pranzato che alzandosi ed avviandosi verso l'uscio metteva un piede sopra una buccia che la faceva scivolare e cadere al suolo. Naturalmente la donna appoggiava la mano ma così malamente da riportarne la frattura.

Auto in fiamme

L'altra sera il signor Giacomo Comelli ritornava colla propria automobile in città, quando sul ponte del torre presso Nimis, dovette scendere dalla macchina per cercare di riparare ad un inconveniente che aveva spento il motore.

Aveva appena alzato il cofano per vedere di che si trattava, che si levò dal blocco motore una fiammata che per poco non investì l'automobilista. Ben presto l'incendio si propagava a tutta la vettura che malgrado tutti gli sforzi del signor Comelli, andò completamente distrutta, con un danno, coperto da assicurazione, di 8000 lire.

Un bagno.... benefico

Ieri sera, poco dopo le 19, una donna poco salda in gambe transitava per via Pozzuolo, facendo venire i brividi ai rari passanti. La donna, che aveva bevuto, barcollava in modo pauroso e, pasando da un lato all'altro della strada, si avvicinava in modo pericoloso alla roggia che corre lì vicino.

Ad un tratto, in un ennesimo zig-zag, l'ubriaca precipitava nell'acqua. I presenti, che con poco buon gusto si erano fino all'ora divertiti, accorrevano e traevano dall'acqua la donna.

Chiamato poi l'autolettiga, la donna veniva trasportata all'Ospedale, dove veniva identificata per Regina Negro di Valentino di anni 51 da Pavia di Udine e dichiarata fuori pericolo.

AVVISI ECONOMICI

FITTI

AFFITTASI 1.o dicembre casa centralissima vani sette con terrazza Rivolgersi studio Rag. Del Negro, Via Rialto N. 3.

COMMERCIALI

FIAT 505 coupè, piena efficenza, vendesi. Garage Regina, Trieste.

VENDESI casa civile in Udine Via Aquileia. Scrivere Loi Enrico, Pagnacco

VENDESI centro Udine casa civile fermo, vani 22 L. duecentomila, comodità pagamento. Scrivere Cassetta 41 Unione Pubblicità. Udine.

VENDESI città centro casa nuova mezzi 0 negozio L. 100.000. — Centro Udine casa 12 vani terrazza e due negozi L. 200.000. — Periferia villa nuova scoperto mq. 500 vani 8. lire 65.000 — Periferia casa nuova vani 12 scoperto mq 600 L. 70.000. Scrivere Cassetta 32 Unione Pubblicità, Udine.

Rassegna Cinematografica

La settimana scorsa il Cinema Eden ha projettato: «Cercasi avventura» e «Nuovo mondo».

«Cercasi avventura» è piaciuto al pubblico anche perchè ha trasportato il rischio ed il pericolo che danno il brivido in un ambiente signorile ed elevato ed ha fatto galoppare la fantasia verso quelle avventure che piacciono a tutti, ai giovani che vogliono viverle ed ai vecchi che le ricordano.

L'ex capitano Hugh Drummond trova la vita monotona e cerca qualche avventura che lo emozioni. In breve l'avventura si presenta magnifica ed egli tanto vi si entusiasma da viverla in tutti i suoi pericoli e le sue promesse.

Lord Benton è fatto prigioniero da uno pseudo dottore in una pseudo casa di cura, per estorcergli una forte somma di denaro. Miss Benton, sua figlia, trova un aiuto prezioso nell'ex capitano Drummond che con la sua intelligenza e la sua audacia, dopo mille peripezie ed avventure, riesce a porre in salvo Lord Benton ed a trovare bella la vita con l'amore di Mis Benten.

E' un film che bisogna aver visto e che non si può perfettamente descrivere. Dà brividi di soddisfazione quanto l'affare si complica, fa fremere di ammirazione e di apprensione quando il protagonista si lancia tutto solo ad inerme in mano al nemico, fa quasi battere involontariamente le mani e togliere l'ansito al respiro quando l'eroe esce bello e trionfante dall'avventura in cui ha arrischiato mille volte la vita. Con tutto questo, a parte un po' di esagerazione della trama, il film è piaciuto, anche per la magnifica interpretazione di Ronald Colman, Joan e Belle Bennett e Montagn Hove.

Hanno avuto in questo film importanza anche le didascalie per quelle battute di spirito, per quelle botte e risposte che solo si dicono e che si sono dovute leggere.

Ottima la messa in scena e bella la fotografia. In complesso un ben riuscito film degli «Unites Artists».

Vilma Banky con «Nuovo Mondo» ha interpretato uno dei suoi migliori lavori.

In lei soavità, sentimento, birichinate e dolcezza si sono fusi insieme dando ancora risalto alla sua anima d'artista ed alle sue doti di recitazione. E' superfluo dire che con una interpretazione superiore quale quella di Vilma Banky, «Nuovo Mondo» è molto piaciuto.

Clara Fair lascia l'Ungheria e sbarca a New York dove trova lo zio e la cugina. In breve tempo, sotto l'abile direzione della cugina, diventa una delle più belle signorine della metropoli. In curiose circostanze Clara fa la conoscenza di Giorgio Brown. Giorgio è un milionario, ma il caso lo fa apparire sotto veste di chauffeur, tanto che Clara lo crede addirittura tale.

I due giovani in breve si amano. Giorgio resta commosso dall'amore disinteressato di Clara e continua la commedia lasciandosi credere quello che veramente non è. Ma finalmente, dopo allegri qui-pro-quo e situazioni drammatiche Giorgio svela il suo essere a Clara che diventerà sua moglie, e la giovane donna con la sua sincerità, la sua dolcezza ed il suo carattere ha trovato la felicità e la ricchezza.

Il lavoro è risultato perfetto anche nei particolari per la personalità artistica di Vilma Banky, la cui maschera soave e nobilissima ha saputo avvincere gli spettatori assieme alla sua sentimentalità che affiora in tutto il lavoro.

Un ottimo partenair di Vilma Banky fu James Hall.

Questo film degli «Unites Artists» ha scene e fotografie perfette.

* *

Il Cinema Cecchini ha presentato: «Scianghai» e «Sinfonia patetica».

«Scianghai», anche se è riuscito un po' inconcludente, ha messo in luce tuttavia ancora l'eterna lotta fra le tradizioni e la civiltà occidentale ed orientale e l'irriducibile abisso che divide la razza bianca dalla razza gialla.

L'americana Mary Allen ha fondato a Scianghai una scuola in cui i bimbi cinesi cominciano a conoscere la civiltà dei bianchi. Ma questa attività è tutt'altro che ben vista dal mandarino Fong Kiang che rapisce a Mary la sua scolara prediletta. Con l'aiuto del sergente Hee e con parte dei militari della legazione, Mary riesce a trovare la bimba rapita. Da quel momento l'odio di Fong Kiang è più che mai aumentato ed egli medita la distruzione completa della scuola e dell'intrepida maestrina. Fra questa intanto ed il sergente Hee nasce lo amore.

Ma Sadie, una intrigante senza scrupoli, vuol aver Hee per sè ed allontana Mary.

La stessa notte gli uomini di Fong Kiang danno l'assalto alla scuola. Il sergente Hee, che per fortuna era tornato da Mary per avere una spiegazione con lei, inizia una difesa disperata contro la preponderanza dei gialli. Fior di Pesco però, la bimba salvata da Mary dalle grinfe di Fong Kiang, corre ad avvertire la Legazione che si appresta all'istante a venire in soccorso dei compatrioti. I cinese mentre continuano ad avanzare appiccano il fuoco alla casa, ma sopraggiungono i bianchi che mettono in fuga i ribaldi e giungono in tempo a liberare i prigionieri prima che il fuoco distrugga ogni cosa.

Il mandarino Fong Kiang è rimasto sconfitto e Mary e Hee si abbracciano.

Il lavoro è passato abbastanza bene ed è piaciuto per la messa in scena e per l'interpretazione di Pauline Starke, Kemmet Harlan, Margaret Livingston e Anna May Wong.

Ecco la trama di «Sinfonia patetica».

Cristiano Roland, un famoso maestro di musica, ha molto a cuore l'avvenire di suo nipote Paolo.

Paolo è ricercatissimo nell'ambiente femminili e fra breccia nei cuori.

Alle insistenze dello zio, il giovine risponde che non si sente di sposare Beatrice Hamilton perchè il suo cuore è di un'altra.

Quand'era infatti ufficiale ad Algeri, si era fidanzato con Zett Zahia, la figlia di uno sceicco amico sincero della Francia, da cui era riamato e che amava ardentemente. Zett Zahia era stata educata all'europea, ma il giorno stesso del fidanzamento, veniva rapita dal fratello di suo padre, capo di una tribù ribelle, e che non avrebbe mai permesso il matrimonio con un infedele. Paolo tenta inseguire i rapitori ma cade colpito.

Sono passati tre anni da questi fatti. Paolo non ha saputo più nulla di Zett Zahia e cedendo alle insistenze dello zio si fidanza con Beatrice Hamilton.

Fanny Marwood, per cui Paolo ebbe un Beatrice, sua moglie, e di suo figlio.

Il lavoro è riuscito movimentato e geniale ed è piaciuto. Accanto alla bellezza delle capriccio, trascurata da lui non intende assolutamente perderlo e riversa un odio spietato su Beatrice.

Una sera ad un ricevimento in casa Roland, Paolo mostra a Beatrice e ad un'amica di lei il suo piccolo museo orientale. In un globo di cristallo svolge le sue spire un serpente velenosissimo. Più tardi Fanny Harwood, trovata vuota la stanza spezza gettando il suo anello, la gabbia singolare credendo di poter uccidere Beatrice. Ma trova la morte invece nel delittuoso tentativo l'amica della signorina Hamilton che come lei aveva la stessa taglia e la stessa figura e per questo aveva tratto in inganno Fanny Karwood.

Dopo un po' di scalpore tutto ritorno nella calma e secondo i voti dello zio Cristiano Paolo e Beatrice si sposano.

Ma poco tempo il matrimonio un aviatore che era stato fatto prigioniero dai ribelli in Algeria porta a Paolo un messaggio in cui Zett Zahia lo supplica di andare a liberarla. Paolo sente rinascere la vecchia passione, abbandona la casa e la moglie e la notte stessa parte in aeroplano. Dopo sforzi infiniti riesce a liberare Zett Zahia e passa con lei cinque anni promettendo sempre di sposarla, ma senza mai mantenere la sua promessa.

La salute di Zett Zahia è molto cagionevole e Paolo la circonda di tutte le cure.

Lo zio Cristiano una sera, per la prima volta a Parigi, dovrà dirigire la famosa «Sinfonia patetica» del Tchaichorosky. Paolo non resiste alla tentazione di sentirla e s'avvia verso il teatro con lo zio. Ma alle porte di Parigi incontrano l'automobile di Fanny Marwood, e, avendo come un triste presentimento, Paolo ritorna sui suoi passi verso la villa. Fanny Harwood colpisce ora col suo odio Zett Zahia, che sola era rimasta a casa, e prima che giunga Paolo, le svela ch'egli è già sposato e che l'ha vilmente ingannata.

Mentre lo zio Cristiano dirige la «Sinfonia patetica» e vi mette tutta la sua anima e la sua passione d'artista, a quella rivelazione inattesa Zett Zahia perde i sensi e poco dopo la grande emozione l'uccide.

Ormai Paolo ritiene la sua vita distrutta. Ma lo zio lo richiama alla realtà del dovere e lo getta pentito fra le braccia di scene ed alla chiarezza della fotografia, notiamo la discreta interpretazione di Olga Daë, Regina Dalhty, George Carpentier Henry Krauss, Michele Verly.

Miror

Cronaca Codroipese

Il bilancio preventivo 1931

Abbiamo ricevuto la chiara ed esauriente relazione che illustra il Preventivo del Comune per il 1931. Spiacenti di non poterla per ristrettezza di spazio, dare per intiero ne riportiamo la parti dimostrative più salienti.

Il gettito delle tasse è in aumento di lire 21 mila a seguito degli accertamenti eseguiti nell'anno in corso. Mentre nelle tasse affini ai servizi pubblici è stata radiata quella relativa alla compartecipazione sulle automobili, cessata a sensi dell'articolo della legge 17-5-1926, N. 1094 che figura tuttora nel bilancio in corso, ed è stata diminuita quella relativa alla compartecipazione sulla vendita dei tabacchi.

Per l'imposta di consumo, in dipendenza del nuovo canone concordato con l'amministrazione appaltatrice, si è preventivato un gettito di lire 358 mila in luogo di lire 355 mila che figurano nel bilancio in corso, per il dazio di consumo ora abolito.

Le spese ordinarie obbligatorie sono contenute entro giusti limiti che non pregiudicano il regolare funzionamento dei servizi pubblici, pur imponendo una severa economia.

Nelle spese straordinarie, si è proceduto alla eliminazione di quelle che vengono a cessare ed alla diminuzione di altre, in dipendenza di riduzioni di obblighi; di contro vi figurano alcuni stanziamenti nuovi, che nel bilancio sono specificati.

Per il Comune di Codroipo di oltre diecisettemila abitanti, accertati dalla recente ricostruita anagrafe; per Codroipo centro notevole per attività commerciale, industriale e agricola, sede di importanti Uffici pubblici e di presidi miltari, luogo di intensissimo passaggio di forestieri per essere attraversato da una delle principali arterie d'Italia; per Codroipo che nel passato non ha avuto modo di provvedere adeguatamente alle proprie necessità e che quindi sente ora maggiormente il bisogno di seguire un ritmo di vita corrispondente ai nuovi tempi per mettersi al livello degli altri Capoluoghi del Mandamento un bilancio di un milione circa dispesa effettiva corrispondente ad una aliquota di lire 57 per abitante, non rappresenta certo una base per una larga attività amministrativa.

E poichè nella compilazione del Bilancio sono state principalmente tenute di mira la sincerità e la chiarezza e non certamente una comodità fittizia e, in omaggio ai principi dettati dal Governo Nazionale in questo difficile periodo, si sono mantenute severe restrizioni nelle entrate; si è dovuto rinunciare alla impostazione di somme per l'esecuzione di opere e per lo sviluppo di istituzioni che effettivamente rappresenterebbero vere necessità per il nostro comune e che da tempo attendono il finanziamento.

Tra le opere alla quali non è stato possibile provvedere nel preventivo 1931 e che quindi vengono rinviate a epoca migliore, sono da porsi in evidenza le seguenti:

Riparazioni ai marciapiedi in alcune vie — Costruzione di colombari nel Cimitero del Capoluogo — Costruzione di una latrina pubblica a Codroipo — Costruzione di parafulmini sugli edifici pubblici — Ampliamento del macello e costruzione di un canale — Costruzione di una concimaia razionale per i rifiuti — Sistemazione del Cimitero di Camino — Costruzione di tettoie per il nuovo mercato bovini — Acquisto di catene per il mercato bovini — Sistemazione del Campo Sportivo — Sistemazione strada per Bugnins vecchio — Sistemazione illuminazione pubblica nel Capoluogo — Riparazione alla casa canonica di Goricizza (Contributo) — Diverse riparazioni straordinarie a fabbricati comunali.

Alcuni contributi a istituzioni non hanno potuto trovare posto nel bilancio e altri sono stati stanziati in misura limitatissma, in confronto delle necessità, quale quello per gli Asili Infantili, quello per la scuola di Avviamento al lavoro, quello per la scuola di disegno, ecc.

IL GIORNO DEI MORTI

Per tutta la giornata di ieri, nonostante il tempo piovoso, il pellegrinaggio al Cimitero è stato assai intenso. Nel pomeriggio è stata fatta la consueta processione fino al Cimitero. Quivi mons Arciprete tenne un appropriato discorso, e numeroso pubblico, fino a notte alta, andò peregrinando davanti alle tombe che apparivano dovunque adorne di crisantemi ed in mezzo ai tumuli su molti dei quali ardeva la fioca e melanconica lampada.

Verso le 16, alla presenza dell'intero Battaglione dei «Carri Armati» il ten colonnello cav. Babbini con [illegible] sentimento di riconoscenza verso i Grandi che hanno immolato la propria esistenza per la Patria ha fatto deporre una corona d'alloro con bacche do rate nel Cimitero di guerra, posto a fianco di quello Civile.

Nella Chiesa Arcipretale, sono state nel pomeriggio, celebrate le esequie ed i Vesperi dei Defunti, e questa mattina gli uffici con messa solenne [illegible] con intervento di numeroso pubblico.

Torreano di Cividale

Decesso e funebri di un Pio Sacerdote ultra nonagenario

Dopo brevi giorni di malattia, fra il compianto generale, decedeva il pio sacerdote Pietro Toffoletti di anni 95 — il sacerdote più anziano della Diocesi.

Ieri gli sono stati tributati funebri solenni e commoventi.

Tutta la popolazione del Comune e dei vicini paesi era accorsa ad accompagnare all'ultima dimora il venerato Pre Pieri.

Don Pietro Toffoletti settanta anni or sono celebrava la prima messa nel paese natale, e non volle più staccarsene. Fu cappellano, ma non ha mai voluto occupare il posto di Parroco. A Lui bastava di essere il Pastore buono ed affettuoso del suo popolo amato. Per questa sua modestia innata, per la rara sua bontà, egli è stato nominato Canonico onorario della Basilica di Cividale. Ma Egli non mutò: la sua lunga vita fu tutta spesa nel bene operare.

Egli fu il Pastore d'anime semplice e buono; il corso della sua esitenza fu come il corso d'un ruscello perenne, le cui fresche acque sono dagli abitanti benedette.

Pochi giorni prima di morire, il buon sacerdote aveva lasciato detto che i suoi funerali dovevano essere semplici e modestissimi; ma la popolazione non ha potuto rispettare questo suo desiderio, e volle invece portare all'ultima dimora il loro buon Pastore con rito commosso e solenne.

Levata la salma dalla propria abitazione, venne portata nella Chiesa per le esequie, le quali furono accompagnate dalle dolenti note dell'organo suonato dal maestro Raffaele Tomadini, mentre la Cantoria locale cantava i Salmi.

Officiava il Decano della Basilica di Cividale mons. cav. uff. Valentino Liva, assistito dai Sacerdoti, don Guglielmo Simeoni, don Antonio Clemencig Vi erano ancora don Leone Mulloni Parroco di Faedis, i parroci di Gagliano, Prestento, Premariacco, monsignore cav. Ettore Fanna e altri Sacerdoti.

Dopo la benedizione della Salma si è formato il commovente corteo funebrea chylnato il commovente corteo diretto al Camposanto, che traversò tutte le vie del paese lentamente. Precedevano le insegne religiose, seguite da gagliardette e bandiere e dalle rappresentanze dei Balilla, delle Piccole Italiane, dei piccoli del Giardino Infantile, dalle Scuole elementari. Venivano quindi la Cantoria e il numeroso Clero. Ed ecco la salma di monsignor Toffoletti portata a spalle. Sopra la bara posava l'abito canonicale.

Reggevano i cordoni il Podestà Paolo Volpe, il Vicepodestà conte Cesare Mei Gentilucci, il Segretario politico dott. Giovanni Terentini e don Luigi Celedoni.

La bara era seguita dai parenti e dalle bandiere del Comune, del Fascio, della Società Operaia e dal gruppo degli ex Alpini con le singole rappresentanze e numerosi aderenti. Seguivano: comm. Arturo Malignani, comm. avv. Giuseppe Brosadola, dottor cav. Eugenio De Senibus, conte Fortebracci, ing. Alvise Petrucco, co. dott. Ruggero della Torre, prof. Arturo Da Villa, Orazio D'Orlandi, Silvio Cudicio, Elio Sabbadini, maestro Bino Garzoni, Paolo Musoni, Carlo Cirani, Beniamino Cudicio, Giuseppe Laurini, Pietro Cudicii, Giuseppe Flebus, Aldo Picco segretario comunale, maestro Leonardo Pressoni, Giovanni Fantini... ma troppo lungo sarebbe il voler dare un elenco dei partecipanti a questa dimostrazione di profondo cordoglio. Notiamo ancora le maestre Cirani, Bauchig, Macorig e Perini, e poi tutto il popolo, uomini e donne, bambini e vecchi, tutti tutti, in numero impressionante: tutti avevano voluto essere presenti a dar l'ultimo saluto al buono e pio Sacerdote.

I SALUTI ESTREMI

Il Decano della Basilica di Cividale, monsignor Liva dopo le esequie in Chiesa, con nobile orazione funebre, ha rilevato le doti di Sacerdote di mons. Toffoletti. Lo ricorda 38 anni or sono a Roma; ricorda la sua vita buona, caritatevole e veramente cristiana ed evangelica.

Al cimitero, prima che la bara fosse calata nella gelida fossa, il cav. dott. Eugenio de Senibus, che per molti anni fu Sindaco di Torreano e amico dello Scomparso, così disse::

«La terra è stata smossa ed una tomba si è chiusa muta e reverente per accogliere i resti mortali del canonico Pietro Toffoletti, oggi scomparso all'età di novantasei anni.

Il pensiero di questa perdita rende più penetrante il brivido della nostra emozione e più vivo il rimpianto che, per noi che gli fummo sempre vicini, è fatto di ricordi intimi, famigliari, di care consuetudini, nelle quali imparammo ad ammirare l'infinita bontà del suo animo, la costante semplicità della sua vita.

Ci sia di conforto però che dell'uomo che oggi si diparte resta a noi la parte migliore, non caduca, la non corruttibile, vincitrice della tomba e del tempo; resta cioè la memoria delle sue virtù preclari, fissata nel nostro spirito.

L'uomo esemplare, carattere adamantino, coscienza cristallina, espletò con equità la missione di cittadino e di sacerdote, senza mai compromettere il sacro ed il profano, afferrandoli vicendevolmente. In lui, le due doti vibravano all'unisono verso l'unica meta del bene.

Chiamato ad insegnare nelle nostre scuole prima che il tricolore pigliasse il posto del giallo e nero, seppe con fede profonda, plasmare le anime dei fanciulli, che amò tanto, ed orientarle verso la fede cristiana, l'amore della patria, la santità della famiglia. In questo nobile ed austero lavoro egli fu come l'astro su questo orizzonte: l'aspirazione di consacrarsi alla difesa degli interessi della nostra Patria, che allora era avvinta dai ceppi degli Absburgo.

Mons. Pietro Toffoletti, quantonque non abbia preso parte direttamente all'amministrazione della cosa pubblica, tuttavia non vi fu in fatto mai assente. Partecipava ad essa con i saggi consigli della sua esperienza, e soprattutto con l'esempio di virtù, di onestà e di rettitudine.

Con gli umili, che oggi vedono in lui spa[illegible] una difesa sicura, si mostrò sempre prodigo; e difatti nessuno gli tese la mano invano, essendo innato nel suo spirito il sentimento della solidarietà umana, che è un sentimento istintivo, il quale nel dolore si solleva e riafferma.

Gli ideali che informavano l'esoletamento della sua missione, che egli sentiva di compiere, si rispecchiano splendidamente nel novantasei anni della sua vita, sulla quale aleggia la nobiltà di gentiluomo e di persona generosa e munifica.

Questo il cittadino ed il sacerdote che oggi si diparte da noi, e che nella sua vita non conobbe nemici, ma solo umili e grandi, dal laborioso agricoltore all'uomo di scienza, al deputato, al ministro che lo onorarono e ne apprezzarono l'amicizia.

E auguriamoci che dalla terra che si è aperta germini ancora la virtù, conservando più luminoso il ricordo di Lui per onorarne la memoria».

Dopo le accorate espressione del cav. de Senibus, il Segretario politico dottor Giovanni Terentini esalta la figura del compianto Sacerdote e con nobili espressioni porta l'estremo saluto a nome del Comune, del Fascio e della popolazione.

Don Guglielmo Simeone, seguito dagli altri Sacerdoti, inalza le ultime preci e benedice ancora la Salma che viene poi lentamente calata nella fossa tra la più intensa commozione di tutto il popolo.

A Monsignore Toffoletti anche le nostre preci; ai congiunti le nostre espressioni di condoglianza

Maniago

Dopo l'inaugurazione della Pedemontana

L'ing. comm. Enrico Vanni, già ingegnere a questo ufficio costruzioni, commissario prefettizio, restauratore del fascismo di Maniago e fondatore di quello della Val Cellina, al Ministero con S. E. l'on. Spezzotti del quale divenne genero, nell'occasione dell'inaugurazione della Pedemontana così telegrafò al nostro Podestà:

«Pregoti ritenermi presente cerimonia che onora giuste aspirazioni codeste laboriose popolazioni cui vorrai portare mio fervido saluto di vecchio fascista. Allalà. Vanni».

In occasione della inaugurazione della ferrovia Pedemontana, che anche qui ha destato il più vivo entusiasmo, il Podestà cav. rag. Centa volle, con spirito altamente umanitario, che fossero beneficate n. 53 famiglie bisognose affinchè tutte le mense avessero in quel giorno, doppiamente fausto per Maniago, il sorriso della serenità.

Osoppo

UN AVVISO SUI FUNGHI

Il Municipio ha pubblicato il seguente avviso in proposito di funghi:

«Poichè in breve spazio di tempo si sono verificati diversi casi di avvelenamento causato dai funghi, anche per parere dell'ufficiale sanitario si sconsiglia la popolazione di raccogliere funghi, almeno nella presente stagione».

LA FESTA DI CRISTO RE

L'altra domenica ebbe luogo, sul calar della notte, la processione di Cristo Re. Le vie erano tutte illuminate e moltissima gente ha partecipato alla solenne cerimonia.

CROCE DI GUERRA

Al signor Biagio Valentino Trombetta venne consegnata in questi giorni la croce al merito di guerra. Congratulazioni.

LA LATTERIA PREMIATA

Al Mercato-Concorso torelli di Gemona venne premiata anche la nostra Latteria con 400 lire. Congratulazioni ai dirigenti dell'importante sodalizio, che conta già un bel numero di premi.

FESTA DELLA VITTORIA

Ecco il programma per la celebrazione della Vittoria:

Ore 10: Messa in suffragio dei Caduti — 14.30: Concerto con partenza dal piazzale delle Scuole — 15: «Te Deum» di ringraziamento per la Vittoria — 15.30: Omaggio ai Caduti al Parco della Rimembranza e consegna di diplomi araldici a due famiglie di Caduti — 19.30: Concerto bandistico — 20.30: Proiezione film «Brigata Firenze».

DAL FRIULI CENTRALE

S. Daniele del Friuli

NOMINA ONORIFICA

Apprendiamo con vivissimo piacere e siamo certi che anche la cittadinanza conoscerà con vivo compiacimento la notizia che il nostro Regio Pretore dott. Guido Pisani è stato testè nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Al giovanissimo magistrato che tante simpatie ha saputo accattivarsi da quando è venuto tra noi, presentiamo le nostre vivissime felicitazioni.

NOZZE AUSPICATE

Stamane la gentile signorina Irma Candusso giurava fede di sposa all'ottimo giovane Giuseppe Moroso.

Agli auguri di parenti ed amici, aggiungiamo i nostri cordialissimi.

CALCIATORI FUORI POSTO

Altra volta abbiamo avuto occasione di porre in rilievo l'inconveniente di squadrette di minuscoli calciatori o di monelli che si indugiano a giuocare sul piazzale della Vittoria, o, quel che è peggio per il traffico, lungo le vie della cittadinanza. Ritenemmo allora che qualche provvedimento sarebbe stato preso per questo giocatori... clandestini, e il Campo Sportivo sarebbe stato aperto anche ad essi (è tanto vasto), tenuto presente che i titolari lo frequentano così di rado.

Invece nulla. E allora si continua a giocare sul piazzale della Vittoria con grave danno per le aiuole che circondano il monumento ai Caduti, e lungo le vie, con ricshio per i passanti e per i giocatori stessi.

Proprio ieri, lungo la via Umberto I., la principale per posizione e per traffico, una di queste squadrette stava giocando noncurante del prossimo, e tale era la foga dei calciatori, che ad un certo punto una cannonata male centrata andò a colpire una servetta ad una gamba facendola ruzzolare a terra lunga distesa.

Per fortuna, il danno subito dalla ragazza si limitò ad una lieve contusione alla gamba e infangatura delle vesti, e tutto finirà lì. Ma potrebbe accadere anche di peggio. E allora chi risponderebbe? Ma è possibile che si permetta il perpetuarsi di simile stato di cose?

DENUNCIATO PER FURTO

Luca Persello fu Giovanni di anni 50 da Susans di Maiano è stato denunciato all'Autorità Giudiziaria per furto di legna in danno del co. Rodolfo di Colloredo Mels.

TRADOTTA IN CARCERE

Demmo notizia ieri della denuncia sporta a carico di certa Albina Masotti da Maseris di Coseano per il reato di infanticidio nella persona di un pargoletto che aveva dato alla luce da poche ore.

Non trovandosi in condizioni di essere trasportata, la Masotti è stata fino a stamane piantonata in casa dai Carabinieri di Fagagna.

Or, essendo stata dichiarata trasportabile gli stessi Carabinieri l'hanno trasferita nelle locali Carceri Mandamentali.

Pasian di Prato

Premiati alle Scuole professionali

Ecco l'elenco dei promossi e premiati per l'anno 1929-30 alla nostra Scuola professionale:

Primo Corso: Coloatto Mario, Frisanco Severino, Orli Attilio e Pattui Angelo (tutti con premio di II grado) — Cosatti Luigi, Degano Nicolino, Degano Ermenegildo, Degano Elia, Degano Cesare, Degano Giovanni, Mossenta Vittorio, Rossi Valter, Tosolini Lino, Tosolini Marcellino.

Secondo Corso: Zamattini Riccardo (premio di II grado) — Degano Gino e Rivi Egidio (premio di III grado) — Bunello Avelino, Bunello Settimio, Cosatti Ferruccio, Dell' Oste Pasquale, Degano Dario, Degano Luigi, Degano Pietro, Degano Amelio, Marchiol Fiorello, Marchiol Aldo, Zanotto Valter.

Terzo Corso: Ceccotti Italico e Rosso Pio (premio di II grado) — Cautero Pietro Mossenta Arnaldo e Tosolini Luigi (premio di III grado) — Bullian Dorino, Baldassino Gaetano, Mossenta Vittorio di Luigi

Quarto Corso: Chiandetti Alessio e Degano Ettore (premio di II grado) — Degano Ado, Marchiol Guerriero.

Totale: iscritti 53; frequentanti 49; promossi 41; ed in totale 10 premi di II grado (medaglia d'argento) e 5 premi di III grado (medaglia di bronzo).

Artegna

FESTA DEL FIORE

La Festa del Fiore per la lotta contro la tubercolosi è stata celebrata anche in questo Comune con esito soddisfacentissimo, a onta del tempo avverso. Il Comitato locale aveva organizzato le squadre di Piccole Italiane e Balilla che prestarono servizio durante l'intera giornata, sfidando il vento che imperversava impetuosissimo. Merita speciale segnalazione ed un vivo plauso in seguito al grande interessamento per l'esito della festa, la signorina Morgante e le signorine insegnanti della frazione di Montenars.

Tarcento

L'ARRESTO DI UN LADRO DI GALLINE

Fabio Cecconi fu Giovanni di anni 47, qui nato e domiciliato, è un ladro poco fortunato. Mesi fa, in Pradielis, veniva sorpreso mentre si allontanava da un pollaio da cui aveva tolto due bei pennuti che teneva nascosti sotto l'ampia mantellina. Sabato scorso certo Giuseppe Rizzutti uscendo dall'osteria di Gelindo Merluzzi a Magnano in Riviera, sentivà un forte starnazzare proveniente dal pollaio di proprietà dell'oste e nel contempo vedeva allontanarsi un individuo che gli fu facile identificare per il Cecconi. Avvertì tosto il proprietario, il quale da un'accurata visita fatta potè riscontrare la scomparsa non certo misteriosa di due galline. Del fatto vennero resi edotti i carabinieri, i quali procedettero all'arresto del Cecconi e alla sua traduzione alle nostre carceri.

Palmanova

Identificazione di 90 salme di Caduti in guerra

L'incaricato di curare il nostro Cimitero militare, signor Fausto Pellizzoni, poteva, per caso rovistando fra le vecchie carte del Municipio, ritrovare un elenco dei militari italiani qui deceduti e sepolti come sconosciuti. Dopo lungo e paziente lavoro, durato oltre un mese, per il controllo dei cippi delle tombe, con i numeri segnati sull'elenco ritrovato, egli poteva identificare ben 90 nomi.

L'elenco, con il tramite del locale Municipio, venne trasmesso all'Ufficio C. O. S. C. G. di Padova per il riconoscimento ufficiale.

Cronaca Gemonese

Commemorazione dei defunti

Domenica 2 novembre per iniziativa del Comune e con l'intervento di tutte le Associazioni cittadine, si è compiuta la cerimonia di commemorazione dei defunti, per onorare la memoria degli Eroi Caduti in guerra, dei Martiri della Rivoluzione Fascista e dei benefattori del Comune.

Alle ore 20 precise, sotto la Loggia Municipale, il corteo mosse alla volta del Cimitero per deporvi una grande corona di alloro. Erano presenti i signori: Vicepodestà Giovanni Stroili, il Segretario politico Ugo Armellini, il R. Pretore, il Comandante il Circolo di Finanza magg. cav. Tutoli con il cap. Zara, il Comandante del Presidio cap. Zanier, il Presidente della Sezione Mutilati, il capomanipolo Francesco Bonitti, il Presidente della Sezione Combattenti F. Diciomma, il Presidente del Comitato Comunale dell'O. N. Balilla A. Antonelli, il Segretario Capo del Comune cav. C. Rossini, il Direttore didattico prof. E. A. Zumino, il Presidente della Società Operaia di M. S. e Fiduciario mandamentale dei Commercianti G. Falomo, il vicedirettore del R. Laboratorio-Scuola, il Comandante la 563.a Legione Balilla C. M. Morgante, il Presidente della C. A. I. ing. Pittini, il Comandante la Centuria Avanguardisti CM. L. Tita, il Cancelliere della R. Pretura F. Calligaris, il maestro Sanfilippo, il Maresciallo dei R.R. C.C. Carraro, il Segretario dei Ferrovieri Fascisti Fabiani e parecchi Ufficiali della 55.a Legione Alpina.

Aprivano il corteo i pompieri con le bandiere del Comune; seguivano i gagliardetti della Sezione del Fascio, Avanguardia, Balilla, Ferrovieri Fascisti, Sezione Mutilati, Combattenti, Società Operaia, Alpini in congedo. Al Cimitero prestavano servizio d'onore il Manipolo Mitraglieri di Gemona al Comando del C. M. Masini.

Prima di deporre la grande corona d'alloro ai Caduti, Padre F. Scarpa dei Frati Minori, rivolse brevi e sentite parole di circostanza, dopo di che venne deposta la corona e tutti i presenti sostarono un minuto in raccoglimento.

LA GRANDE FIERA DEI SANTI RIMANDATA

Il Podestà con appositi manifesti rende noto che l'annuale mercato detto «dei Santi», che doveva effettuarsi oggi lunedì 3, causa il tempo piovoso venne rimandato a venerdì 7 novembre corrente.

Un lavoro drammatico di E. A. Zumino

Il distinto poeta e letterato nostro Ermes Amilcare Zumino ha scritto, col garbo che egli è proprio, un grazioso lavoretto drammatico, in versi endecasillabi, dal titolo: «Patria». Il lavoro è stato composto per essere rappresentato prossimamente dagli alunni delle Scuole Elementari di Gemona, delle quali il Zumino è beneamato direttore, al Teatro Sociale, per la Festa pro dote Scuola. Il titolo «Patria» dà un'idea precisa di quello che è il nobile concetto del lavoro, che termina con una ben pensata e geniale comparsa del tricolore. Abbiamo letto il breve dramma, che contiene anche un bellissimo ammaestramento dello scolaro, composto dallo stesso Zumino. (e che meriterebbe la massima diffusione nelle scuole d'Italia) e ci riserviamo di darne un'altra volta maggiori informazioni. Diciamo però che il dramma è anche dal punto di vista letterario uno di quei gioielli che l'Autore va aggiungendo di quando in quando, alla sua già pregevole collana poetica.

Il prof. Carattoli ha lasciato la Scuola Professionale

Nei giorni scorsi ha lasciato la direzione della Scuola Industriale «Benito Mussolini» l'egregio Architetto prof. Amedeo Carattoli per assumere quella della R. Scuola Industriale di Grosseto. L'egregio professore ha assunto la direzione, come si vede, di una Scuola più importante. Ci congratuliamo con lui.

Il prof. Carattoli era venuto a Gemona nel 1925, a sostituire un altro ottimo direttore, il prof. Fausto Bressani, e in momenti molto delicati, ha saputo sostenere la Scuola con instancabile costanza, nel lavoro e con molta prudenza.

Ha continuato a dare impulso alla Scuola uniformandosi ai nuovi programmi e alle nuove direttive ministeriali.

Questa è stata una tra le fatiche importanti del prof. Carattoli, senza accenare altre compiute nelle officine e in ogni reparto dell'istruzione tecnica e culturale. Al prof. Carattoli, il cui nome resta legato anche alla costruzione della magnifica Sala Municipale, auguri cordiali nella nuove sedi.

Pordenone

NEO CAVALIERE

Apprendiamo con piacere l'avvenuta nomina a Cavaliere della Corona d'Italia del concittadino rag. G. B. De Paoli attualmente procuratore della Ditta Mazotto di Valvagno.

La onorificenza va a premiare l'egregio amico De Paoli per la sua benemerita opera esplicata durante specialmente i vent'anni da che coprì il posto di segretario Capo del Comune di Spilimbergo.

Al neo Cavaliere rallegramenti vivissimi

NEO CAVALIERE

E' stato nominato Cavaliere della Corona d' Italia per meriti speciali l'egregio prof. Ignazio Andreetta, Preside dell' Istituto Tecnico «G. Monti». Rallegramenti vivissimi.

CONCERTO

La Banda cittadina terrà oggi, Festa Nazionale, un concerto in Piazza Cavour, alle ore 15, sotto la direzione del maestro Luigi Mascagni. Eccone il programma: Inni patriottici; Rossini: «Barbiere di Siviglia» sinfonia; Boito: «Mefistofele», fantasia; Bizet: «Arlesienne», intermezzo, minuetto e farandola; Tschaykowski: Marcia militare.

TEATRI APERTI

Verdi: «Il cameriere del Gran Hotel». S. Marco: «Il boxeur e la ballerina». Roma: «Il filibustiere».

CIRCO ZOOLOGICO A. FISCHER

Al Campo sportivo per quattro giorni, da giovedì 6 corrente, avremo il grandioso Circo Zoologico A. Fischer, che ovunque fece [illegible] chiasso.

Spilimbergo

IL DUCE PER LA NASCITA DI DUE GEMELLI

Il Capo del Governo e Duce del Fascismo S. E. Mussolini, informato che la consorte del Capomanipolo della Milizia confinaria signor Francesco Manassero aveva dato alla luce due gemelli, ha fatto pervenire ai coniugi duecento lire.

Torsa di Pocenia

[illegible]

Improvvisa è giunta in paese e [illegible] la notizia della morte della [illegible] Ruggero Nardini della classe del 1910 partito da casa or fa venti giorni e destinato al corpo di artiglieria residente a Gorizia.

I funerali seguirono nella città redenta con la massima solennità.



Tip. Domenico Del Bianco e Figlio - Udine
Dir. resp. DOMENICO DEL BIANCO